

XCIV.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

atti vari:	
Disegni di legge e Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Eccedenze d'impegni (RUBINI)	Pag. 3328
Tacitazione di credito della Società generale di navigazione (SONNINO)	3332
Amministrazione ospitaliera di Roma (CRISPI)	3335
Spese d'Africa (GRANDI)	3335
Disegni di legge:	
Decreti militari (<i>Approvazione</i>)	3324
Presidenti di Sezione di Corte d'appello (<i>Approvazione</i>)	3328
Contravvenzioni (<i>Discussione</i>):	
Oratori:	
BOCCHIALINI	3333-34
BUTTINI	3332
CALENDA DI TAVANI, <i>ministro guardasigilli</i>	3330-33-35
FACTA	3332
LUZZATTO R.	3329
RONCHETTI	3330
TASSI	3333
Spese d'Africa (<i>Discussione</i>):	
Oratori:	
BOVIO	3345
CAVALLOTTI	3346
DI RUDINI	3339
IMBRIANI	3336
Interrogazioni:	
Strada del Molise:	
Oratori:	
DE AMICIS	3320
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	3319
Scoperte archeologiche del lago di Nemi:	
Oratori:	
AGUGLIA	3321
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	3320

Ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle:

Oratori:

LICATA	Pag. 3323
OMODEL	3324
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	3322

Osservazioni sul processo verbale:

Oratore:

SANTINI	3317
-------------------	------

La seduta comincia alle 14. 10.

Dichiarazioni sul processo verbale.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Santini. Ragione massima, anzi unica posso dire, della mia domanda di parlare, è una attestazione di riverenza, che sento di dovere alla dignità del presidente. Sarei ben dispiacente se le mie parole di ieri potessero aver suonato siffattamente che io a questa alta dignità abbia fatto atto di minore osservanza. Nè la mia educazione civile, nè la mia correttezza militare cui mi onoro, anche deputato, portare severo rispetto, mi avrebbero a tale atto consigliato.

Non avrei domandato di parlare, se l'onorevole presidente, come ho inteso, mi avesse richiamato all'ordine. Invece ho letto nel reso-

conto, che il presidente, giustamente avvalorato dai suoi diritti, ha ordinato ai signori stenografi di non raccogliere le mie parole. Astraendo per breve tempo dai men graditi dibattiti politici, si discuteva nel sereno campo della scienza, sul quale i vari partiti del Parlamento si onorano e si compiacciono armonicamente accordarsi. Chiamato in questione dal mio onorevole amico personale Celli credetti d'intervenire dicendo: Appoggio le sue idee. Poi la parola mi fu tolta, e voleva dire: *facendo eccezioni* per la interpretazione, da lui data al modesto avviso mio in ordine alla scuola d'applicazione di sanità militare in Firenze, intorno alla quale io porto idee, scientificamente, tecnicamente ancor più radicali di quelle dall'onorevole Celli professate.

E siccome per coloro, che non sono alla Camera, il leggere in un resoconto che il presidente della Camera ha ordinato di non registrare le parole da un deputato pronunziate, potrebbe risultare che io avessi pronunziato parole meno che convenienti, così pregherei l'onorevole presidente della Camera di voler esser così cortese di dire che egli esercitò il diritto sacrosanto di richiamarmi, ma non perchè io avessi pronunziato parole meno che corrette.

Voci. Sacrosanto!?

Imbriani. La parola è impropria.

Santini. È un modo di dire, onorevole Imbriani, come tanti altri, Del resto, sacrosanto è anche il diritto mio!

Presidente. Onorevole Santini, Ella aveva chiesto ieri di parlare per fatto personale. L'articolo 75 del regolamento definisce il fatto personale così: « È fatto personale l'essere intaccato sulla propria condotta, (ed Ella non lo era stato) o il sentirsi attribuire opinioni contrarie alle espresse. (Neppure). In questo caso chi chiede di parlare deve indicare in che consiste il fatto personale; il Presidente decide... »

Ora quando Ella chiese la facoltà di parlare per fatto personale, io l'invitai a indicare il fatto personale.

Ella invece precipitò il suo discorso, dicendo che si associava a quello, che aveva detto il suo collega Celli. Questo non era fatto personale, e siccome io la richiamavo indarno al silenzio, ed Ella sempre continuava il suo discorso, allora io dovetti dire ai signori stenografi che non registrassero le sue pa-

role, perchè Ella aveva parlato, quando ne aveva facoltà.

Quindi mi pare di avere giustificato il richiamo, il resoconto di domani potrà dire le ragioni sue.

Santini. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Santini. Ringrazio l'onorevole presidente ma posso assicurarle che il suo invito giunse a me attraverso i rumori della Camera.

La ringrazio di nuovo delle sue dichiarazioni cortesi e tali che io mi affretto dichiararmi di esse intieramente pago.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

5337. La Giunta municipale di Piavonza il Comizio Agrario di Mortara fanno voti che la Camera respinga il disegno di legge che sospende la legge sulla perequazione della posta fondiaria.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Cristoforis, di giorni 6; Fusinato, di 3.

(Sono conceduti).

Comunicazioni di domande a procedere coi deputati e di elenchi di registrazioni fatte a riserva dalla Corte dei Conti.

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli ha presentato una istanza del procuratore del Re presso il tribunale di Roma per procedere contro alcuni onorevoli nostri colleghi per reato di duello.

Queste due domande saranno trasmesse agli Uffici.

Do notizia alla Camera di questo comunicato della Corte dei conti:

« In relazione a quanto è prescritto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di far conoscere alla E. V. che ne »

ma quindicina del corrente mese non fu dalla Corte dei conti alcuna registrazione riservata. »

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora allo svolgimento delle interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole De Amicis al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali siano le ragioni per cui nell'importante strada nazionale Molise ed Abruzzi nel tratto Roccaradola-Alfedena si lasciano deperire tutte le opere in muratura, con danno enorme allo Stato e pericolo pei viaggiatori. » L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha la facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Per dire di verità io devo riconoscere che se a tutte, parecchie almeno delle opere in muratura sopra la strada nazionale del Molise e degli Abruzzi, e specialmente nel tratto Roccaradola-Alfedena lasciano alquanto desiderare in quanto a solidità. Ma l'amministrazione presente non si sente in colpa di averne trascurata la manutenzione e bisogna risalire più addietro per trovare le cause di questo fatto giustamente lamentato dall'onorevole De Amicis.

Il vero è adunque che questa strada fu portata al transito e data in manutenzione quando ancora parecchie opere mal costruite dovevano essere rifatte. E questi lavori furono mano a mano eseguiti durante i 12 anni della manutenzione: che anzi nemmeno tutte furono ultimate, avendone il costruttore lasciate alcune incomplete. Ma via via che le opere nuove si costruivano sarebbe stato bastevole consegnarle all'impresa per la manutenzione, ed in fatto non avvenne così e lasciarono disgraziatamente deperire, finché fu il momento di dare l'intera strada in manutenzione ad altra impresa. Si aggiunga che durante questo secondo periodo non fu almeno possibile, come forse l'amministrazione avrebbe voluto, non fu possibile, dico, almeno pensare a ristabilire il transito in una maniera stabile e durevole. Imperocché aveva una lite avanti ai tribunali fra lo Stato e il costruttore; e durante questa lite l'avvocatura erariale, che difendeva gli interessi dello Stato, fece avvisata l'Amministrazione che dovesse lasciare le cose nello stato in cui erano sinché non venisse fatta una pe-

ria per stabilire la competenza della spesa e le opere da eseguire.

Le cose adunque sono in questi termini: che le cagioni, come dicevo poc'anzi, di questo deperimento, bisogna trovarle altrove anziché in una noncuranza della presente amministrazione, la quale però deve rispondere e del passato, e più dell'avvenire. E dico più dell'avvenire, perchè io penso che l'onorevole interrogante amerà meglio sapere quello che il Governo vuol fare, invece di recriminare sul passato.

La storia del passato è bella e buona; ma egli dirà: provvediamo al presente. Ed io a questo riguardo gli debbo dichiarare che, in parte, si è cercato già e si cerca di provvedere con i fondi disponibili. Anzi, sopra una somma, se non mi sbaglio, di 110,000 lire, che si ritengono necessarie per rimettere in buono stato di servizio queste opere di muratura lungo la strada di cui discorriamo, sopra queste 110,000 lire, ne sono già impegnate, se non mi sbaglio, 39 o 40,000 circa. Alcune opere minori si stanno compiendo; un'altra, di una importanza un po' maggiore, è ugualmente in costruzione. Per due altre abbiamo progetti in revisione, e penso che coi mezzi ordinari potremo in breve provvedere. Rimarrà però da spendere ancora all'incirca un 70,000 lire. Queste, nel momento presente, noi non le abbiamo, ma non abbiamo nemmeno i progetti ultimati. Pur nondimeno, siccome io riconosco che il bisogno c'è, e non conviene lasciar disperdere i lavori già compiuti, sebbene malamente compiuti, furono egualmente ordinati gli studi per gli altri progetti che rimangono. E se coi mezzi ordinari non si potrà provvedere, io prendo impegno di presentare, occorrendo, uno speciale disegno di legge per trovare queste 70 mila lire circa, che occorreranno per completare i lavori.

Io sono sempre convinto che la peggiore di tutte le economie, secondo me, è quella di non spendere a tempo dove si tratta di fare delle opere che sono assolutamente necessarie. È vero che denari ne abbiamo pochi, ma dove più stringe il bisogno, più urge provvedere.

Concludo affermando che le opere, già intraprese e per le quali sussistono già i progetti, saranno compiute in un termine abbastanza breve. Per le altre mi riservo, se occorre, di domandare speciali provvedimenti alla Ca-

mera, quante volte io riconosca esservi vera urgenza di provvedere.

Non so se queste parole basteranno a persuadere l'onorevole De Amicis, ma certo quello che dico lo sento, ed egli stia sicuro che tutto quello che si può fare lo farò volentieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis per dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Amicis. Prima di tutto devo dichiarare, che io nel muovere questa interrogazione al ministro dei lavori pubblici non ho inteso di fare un appunto all'attuale amministrazione; poichè riconosco che gli inconvenienti, che ora si lamentano, in massima parte rimontano all'epoca della costruzione.

Quella strada fu dall'onorevole Spaventa, quando tenne il Ministero dei lavori pubblici, definita *monumento di insipienza amministrativa*.

Mi duole di dover dire che è rimasta sempre tale e che all'insipienza forse si è aggiunta l'incuria. Tutte le opere d'arte, muri di sostegno, i ponti stessi, sono in uno stato deplorabile; essi sono tutti cadenti, in modo che il transito è diventato pericolosissimo. V'è un ponte di grandissima importanza, il ponte Fiumara, che è cadente.

Ora, se non si provvede, e subito, il transito potrà da un giorno all'altro rimanere interrotto.

Da quanto il ministro ha detto, argomento che dal Ministero il vero stato della strada non sia conosciuto.

Io prendo però atto delle promesse fatte dall'onorevole Saracco, ma lo pregherei di ordinare un'ispezione speciale per determinare una buona volta quanto resta a fare per mettere la strada in condizione normale.

Devo anche pregare l'onorevole ministro di trovar modo di eliminare gli inconvenienti che si verificano pel fatto che circa 15 chilometri di strada, che si svolgono nel territorio della provincia di Aquila, sono sottoposti alla sorveglianza del Genio civile della provincia di Campobasso.

Si verifica così che alle volte alcuni affari vanno per le lunghe fra una prefettura ed un'altra con danno degl'interessati, e del servizio stradale istesso.

Delle liti sono in corso e delle altre saranno iniziate se non si provvederà a siste-

mare definitivamente tutte le vertenze in corso.

Ho fiducia nelle promesse fatte dall'onorevole ministro, e confido anche che egli vorrà disporre l'ispezione speciale da me invocata a solo scopo di sollecitare i provvedimenti necessari ed urgenti per assicurare il transito.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Intendo di rispondere una parola soltanto.

Non vedo una vera e propria ragione che si faccia una ispezione speciale, imperciocchè, intorno a questo argomento, si è tenuta una lunga corrispondenza fra l'ingegnere capo del Genio civile e l'Amministrazione.

Finora non avrei motivo di ordinare questa ispezione. Ma creda, l'onorevole preopinante, che me ne occuperò seriamente e, se sarà necessario, ordinerò anche l'ispezione.

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole Beltrami all'onorevole ministro della pubblica istruzione « per sapere quali provvedimenti abbia preso in merito alle scoperte archeologiche del lago di Nemi. »

A questa interrogazione si associa l'onorevole Aguglia, il quale interroga l'onorevole ministro della pubblica istruzione « per sapere se e quali provvedimenti egli intende di prendere per la conservazione delle importanti scoperte archeologiche fatte di recente nel lago di Nemi. »

Presidente. Onorevole ministro, non essendo presente l'onorevole Beltrami, Ella può rispondere all'onorevole Aguglia.

Ha facoltà di parlare.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. Fin da quando si cominciò a riparlarne della scoperta di una nave romana sommersa nei secoli nel lago di Nemi, io ordinai che si raccogliessero tutti gli studi e tutte le notizie in proposito, e se ne facesse una comunicazione alla nostra grande Accademia dei Lincei, perchè era evidente che l'argomento interessava non solo l'Italia ma il mondo intero. Quando poi seppi che veramente nuovi tentativi per estrarre la nave, se fosse potuto, o per ottenere una contezza maggiore intorno ad essa avevano raggiunto qualche utile risultato, allora m'interessai maggiormente e più direttamente alla cosa.

Le prime prove, per vero, non erano state troppo felici. Infatti il palombaro che discen-

deva intorno a questa nave, portava su oggetti di squisita fattura ed ornamenti bronzei che destavano la meraviglia di tutti. Mi avvidi subito che questi preziosi frammenti si riportavano alla luce, facendo gravi lesioni al corpo della nave sommersa. Sul principio anzi pareva che non si trattasse propriamente di una nave, ma di un galleggiante di poco spessore.

Allora io volli che si sciogliesse subito questo primo dubbio; e venne a tale scopo ordinato al palombaro, il quale discendeva nell'acqua, disegnare il perimetro della massa subacquea, allegando all'ambito di essa funicelle che potessero per via di galleggianti sull'acqua determinarne la forma.

Si ebbe così la certezza che si trattava proprio di una nave. Ed allora naturalmente interpretando l'animo di tutti, io non dovevo tollerare che una nave romana antica, sepolta là venisse grandemente danneggiata pur di trasportarne in alto i frammenti più preziosi; ed imposi che si arrestasse l'opera devastatrice nè si potessero riprendere i lavori se prima non fosse noto al Governo il modo che si voleva seguire pel ricupero di così preziose reliquie.

Pregai intanto il mio collega della marina di darmi in aiuto uno dei migliori suoi palombari non solo, ma anche uno dei suoi migliori ingegneri; e debbo qui pubblicamente ringraziare il mio illustre collega per l'intelletto di amore che mise anch'egli in questo obbietto. Parve a taluno che il Governo potesse impedire i lavori, od almeno far sì che i proprietari attuali del lago si contentassero di aver nelle mani i frammenti preziosi già ritrovati concedendo però al Governo di trarre a galla senza danni maggiori quanto rimanga ancora della nave.

Tale concetto però non aveva fondamento giuridico, perchè il lago di Nemi non è proprietà demaniale, ma appartiene alla serenissima casa Orsini, che ne è proprietaria; ed essa, d'accordo con un imprenditore, aveva ricominciato a far le pratiche per salvare quanto di meglio e più si poteva della chiglia sommersa. Or dunque, tanto per le ricerche storiche ed archeologiche, che sono state tutte raccolte con la massima diligenza e pubblicate, come ho detto, per mezzo dell'Accademia dei Lincei, affinché il mondo intero ne fosse fatto consapevole, quanto per le opere che si dovranno fare, il Governo ha

adoprato ed adoprerà la massima premura. Anzi dirò che a questo intento ho rivolto il massimo affetto, acciocchè si potesse alla fine ricuperare la notizia esatta di un avanzo così prezioso. Se non che, dalle ricerche fatte, non solo apparve che v'era una nave, ma si sa oggi che ce ne sono due.

Coloro che hanno ammirato i frammenti bronzei portati su dal palombaro, sono rimasti colpiti di meraviglia nel vedere lo splendore dell'arte che questi oggetti presentano. Ed è naturale che più cresceva l'importanza delle cose scoperte, e più si acuiava nel Governo l'interesse di salvarle. Non si può tuttavia ledere il diritto dei proprietari, ma si deve venire ad accordi che, mentre salvano la proprietà, accordino al Governo il modo di esercitare il dover suo in una impresa così importante. E saremo felici, se un giorno, con le forze riunite e di pieno accordo, si potrà portare a galla non solo qualche frammento ornamentale di più, ma tutta la chiglia ed i resti ancora non disfatti dalla lunga giacitura nell'acqua.

Ecco quello che il Governo ha fatto, ed io credo che gli onorevoli interroganti saranno soddisfatti. (*Approvazioni*).

Aguglia. Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione dell'interessamento preso a questo avvenimento artistico così importante.

Presidente. Ora spetta all'onorevole Beltrami di dichiarare se sia o no soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Voci. L'onorevole Beltrami non è presente.

Presidente. Allora egli perde la sua iscrizione.

Verrebbe ora la volta delle interrogazioni dirette all'onorevole ministro delle finanze dagli onorevoli Mazza, Barzilai, Di Rudini, Pellerano e Giorgini.

Però l'onorevole ministro delle finanze mi scrive che gli rincresce di non poter assistere alla seduta della Camera, dovendosi trovar presente al Senato; quindi prega la Camera di rimandare a domani le risposte alle interrogazioni che lo concernono.

Viene la volta dell'onorevole Facheris....

Rizzetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Rizzetti. A nome del collega Facheris, assente, io interesso la compiacenza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici a voler

rimandare a domani lo svolgimento della interrogazione che l'onorevole collega gli ha rivolta.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Facciano come credono.

Rizzetti. Ringrazio l'onorevole ministro della sua compiacenza.

Presidente. L'onorevole Licata ha interrogato il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere « se in esecuzione delle leggi 20 luglio 1888 e 10 aprile 1892, ed in considerazione dell'urgenza di dar lavoro agli operai disoccupati che aumentano di continuo per la chiusura delle zolfare e l'abbandono dei vigneti fillosserati, il Governo intenda comprendere fra i provvedimenti della Sicilia, la costruzione della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle. »

Anche l'onorevole Omodei ha interrogato il ministro dei lavori pubblici « sulla costruzione della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle in rapporto alle condizioni economiche delle Provincie siciliane. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. A dire il vero, io non mi ero preparato a rispondere a queste interrogazioni, perchè ve n'erano molte altre in precedenza; ma, per la parte che mi spetta, posso rispondere, e risponderò breve.

Gli onorevoli Licata ed Omodei e parecchi altri deputati (fra i quali mi sembra di dover annoverare anche l'onorevole Saporito) amerebbero che il Governo mettesse mano alla costruzione della ferrovia da Castelvetro a Porto Empedocle, oltre le code che sono di parecchi chilometri, a fine eziandio di dar pane ad operai che mancano di lavoro.

Io non posso, e non devo occuparmi d'altra cosa fuori che di ciò che riguarda la costruzione.

Ma qui debbo fare una prima dichiarazione, ed è che quand'anco io avessi i mezzi, ed avessi leggi le quali mi consentissero di metter mano alla costruzione di questa ferrovia, dovrebbero correre ancora molti e molti mesi prima che si potesse mettere mano ai lavori.

Considerata quindi la cosa nel riguardo dell'urgenza di dar pane agli operai, debbo subito dichiarare che, colle migliori inten-

zioni del mondo, e quand'anche, lo ripeto, avessi la possibilità di metter mano ai lavori, io non potrei provvedere.

Ma ci sono davvero queste leggi? il Governo ha forse i mezzi per provvedere?

Io non voglio esaminare la questione sotto certi riguardi puramente amministrativi; non voglio esaminare se un consorzio vi sia, se questo consorzio abbia dimostrato d'avere i mezzi per concorrere nella spesa. Nulla di tutto questo, perchè, in queste materie, è meglio andar diritto alla questione: ed andando diritto alla questione, debbo dire che noi siamo ancora oggi sotto l'imperio della legge dell'aprile 1892, secondo la quale nessuna opera si doveva intraprendere *ex novo* nel corso del successivo quinquennio.

Quindi è, che sino a tutto il 1896-97 il Governo non ha modo, nè mezzi, per iniziare queste nè altre costruzioni ferroviarie nuove.

Il Governo, fedele ai suoi impegni, ha provveduto, e provvederà perchè siano compiuti tre tronchi di ferrovie compresi nella legge del 1892, e fra pochi giorni avrò l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge relativo, ma costruzioni nuove, in questo momento, no. Ciò la legge non me lo consente; ma nel momento presente, lo dico un'altra volta, io non mi sentirei l'animo in tutti i casi di presentare progetti per costruzioni interamente nuove.

Questo, a dir franco, è tutto il mio avviso.

In questo stato di cose, io non posso dunque, pur desiderando di far cosa gradita a quelle popolazioni, provvedere alla costruzione della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle. Non lo posso, ripeto, e non lo devo.

Ma voglio (non so se sia discreto nel far così) voglio prevenire una osservazione. Forse gli onorevoli interroganti mi diranno che, secondo la legge del 1892, il Governo aveva il dovere di presentare una legge per costruzioni nuove, stanziando ogni anno una somma di 30 milioni.

Da certi segni affermativi degli onorevoli interroganti vedo che ho colpito nel segno.

Quando la Camera prendeva questo impegno, permettete che lo dica, non conosceva il vero stato delle cose. Da quel giorno si trovò che c'era per lo meno un centinaio di milioni ancora da spendere per le opere in costruzione, oltre le somme iscritte con la legge del 1892, per portare a termine certi lavori che la legge stessa prometteva.

Siamo dunque in una condizione di cose assolutamente diversa da quella che si prevedeva nell'anno di grazia 1892.

Ora io dico che nel momento presente la cura principale ed unica di chi siede su questo banco, è quella di liquidare il passato, di vedere esattamente in quanti piedi d'acqua noi ci troviamo, e poi pigliar nuovi impegni. Con ciò non dico che non si debba provvedere alla costruzione delle linee approvate per legge. Tutt'altro. Ma nel momento presente, se la Camera mi ordinasse di dar seguito a quell'articolo di legge, io mi rifiuterei, e piuttosto abbandonerei questo banco.

Dunque, in questa condizione di cose, ripeto, mi duole il dirlo, ma non posso dare altra risposta agli onorevoli interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licata per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Licata. Ringrazio l'onorevole ministro della cortesia colla quale ha risposto alla mia interrogazione, ma, francamente, avrei desiderato una risposta più incoraggiante, e che avesse potuto servire di affidamento per quelle infelici popolazioni, che da tanti anni reclamano ed aspettano inutilmente il beneficio della strada ferrata; mentre hanno contribuito a pagare la loro quota nelle spese per la costruzione di tutte le altre ferrovie d'Italia.

Con la legge del 20 luglio 1888 furono assegnati per la costruzione della Castelvetro-Porto Empedocle 55 milioni da stanziarsi in sei esercizi consecutivi a cominciare dal 1892. Se male non ricordo, in esecuzione di detta legge, l'onorevole Saracco nel 1888, quando era ministro dei lavori pubblici, offrì alla società Sicula per la costruzione della stessa linea la intera cifra dei 55 milioni assegnati; ma disgraziatamente la società Sicula non volle accettare l'offerta, ed allora il ministro fu costretto ad interrompere ogni trattativa.

Venne poi la legge del 10 aprile 1892, la quale stabilì di prorogare all'esercizio 1897-98 ed ai successivi, gli stanziamenti per la costruzione delle ferrovie complementari, tra le quali occupa indubitatamente il primo posto la Castelvetro-Porto Empedocle. Dimodochè, stando a quest'ultima legge, gli stanziamenti per la costruzione della Castelvetro-Porto Empedocle avrebbero dovuto immancabilmente trovar posto a cominciare dal 1897 in poi. E dico immancabilmente perchè non posso neppure supporre che il Governo in seguito ci possa venir innanzi con una nuova

legge di proroga che, diciamolo schiettamente, sarebbe il colmo dell'iniquità e dell'ingiustizia distributiva.

Ora se gli stanziamenti debbono immancabilmente avverarsi dal 1897 in poi, non vi è alcuna ragione di non comprendere fra i provvedimenti per la Sicilia la costruzione della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle.

I progetti tecnici sono pronti e c'è stato tutto il tempo per rivederli e correggerli. Le società che appronterebbero i capitali per iniziare i lavori e rivalersene poi sugli stanziamenti di legge, non mancherebbero neppure. Perchè dunque, non si deve accordare a quella disgraziatissima Provincia, la più disgraziata forse d'Italia, ciò che le è dovuto per legge?

Si è detto che il Governo non vuole derogare al suo programma, di non contrarre nuovi debiti per ferrovie inutili ed improduttive; e sta benissimo; ma il caso nostro è ben differente. Nel caso nostro non si tratta di una ferrovia inutile ed improduttiva, tutt'altro; si tratta invece di una ferrovia importantissima, come potreste convincervi portandovi su, con intelletto d'amore, un esame coscienzioso.

Per quanto in questi ultimi anni si sia creata, a solo scopo di partito, una specie di leggenda intorno a quella ferrovia, son sicuro di dire la verità affermando che essa non è meno importante di tutte le altre ferrovie della Sicilia, perchè, se non altro, serve a completare la rete di circoscrizione che rimane incompleta senza il tratto che va da Castelvetro a Porto Empedocle.

È anche importante perchè dovrebbe attraversare una popolatissima regione di oltre 200 mila abitanti, dove esistono due Circondari che non solo non hanno un chilometro di ferrovia, ma non sono neppure congiunti da strade rotabili. E non dobbiamo dimenticare la sua importanza anche dal lato strategico, per la mobilitazione delle truppe. Rammentate, onorevoli colleghi, che, di fronte alla costa meridionale della Sicilia, sorge il porto di Biserta, che i francesi ingrandiscono e fortificano di continuo.

Ma io farò a meno di queste considerazioni tecniche, e porterò la questione su di un altro campo; ne farò, direi quasi, una questione d'indole sociale. Ebbene, nell'ora presente tutto il problema della Sicilia si riduce alla miseria, che tende ad allargare ed a colpir tutti indistintamente, ricchi e poveri,

possidenti e lavoratori. In Sicilia, diceva benissimo l'altro giorno l'onorevole Di Rudini, c'è da mettersi le mani nei capelli! Il lavoro manca, non solo per la crisi economica generale che colpisce tutto il mondo, ma anche per ragioni speciali. Manca il lavoro perchè si chiudono le zolfare, e si mettono sul lastrico migliaia e migliaia di zolfatari; manca il lavoro perchè la fillossera ha distrutto gran parte dei vigneti, ed ha fatto venir meno ai contadini, da 20 a 30 milioni di giornate di lavoro; manca il lavoro perchè nessuna opera pubblica d'importanza si eseguisce, nè da parte del Governo, nè da parte delle Provincie, nè da parte dei Municipii. E poi aggiungete che le condizioni della sicurezza pubblica lasciano molto a desiderare, e nelle nostre contrade, dove manca la viabilità, si verificano reati gravissimi, specialmente di abigeato, che assumono le proporzioni di vere razzie. Ora, in questa condizione di cose... (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Licata, sono già passati i cinque minuti.

Licata. Ho finito, onorevole presidente. In queste condizioni, dico, quale provvedimento più utile e più opportuno potrebbe prendere il Governo, che la costruzione di una linea, decretata dal Parlamento e promessa da tutti i Ministeri, a cominciare dal Gabinetto Depretis fino al presente?

I provvedimenti per i magazzini generali e per i latifondi, saranno più o meno utili a lunga scadenza, ma nello stato attuale, in qualunque modo voglia emendarli ed approvarli la Camera, lasceranno indiscutibilmente il tempo che trovano.

Nello stato presente c'è bisogno di un provvedimento di pronta efficacia e d'immediata utilità, e questo non potrebbe essere che la costruzione della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle.

Io quindi non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro, e preveggo il Governo che si assume una gravissima responsabilità, col non costruire la ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle, poichè quando gli operai di Sicilia non avranno da lavorare...

Presidente. Onorevole Licata, sono passati già dieci minuti...

Licata. ...si troveranno nel terribile bivio o di morire di fame o di commettere reati contro l'ordine pubblico, e la proprietà. Nel-

l'uno o nell'altro caso non vorrei che per la Sicilia dovesse succedere come per l'Africa, che avessimo cioè a pentirci di non aver dato in tempo gli opportuni provvedimenti. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Omodei ha facoltà di parlare.

Omodei. Dichiaro solamente che non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Presidente. Sono esaurite le interrogazioni.

Seguito della discussione dei Decreti relativi all'ordinamento dell'esercito.

Presidente. Onorevoli colleghi, in attesa della presentazione, che non può tardar molto, della relazione sui provvedimenti di Africa, propongo che si riprenda la discussione delle leggi militari e si discuta poi qualche altra legge che trovasi nell'ordine del giorno.

Se non vi sono opposizioni, rimarrà così stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

Siamo rimasti al Decreto n. 504.

« Art. 1. Alla legge per la circoscrizione territoriale militare del Regno, in data 8 luglio 1883, n. 1467, modificata dalla legge 23 giugno 1887, n. 4595, sono apportate le seguenti varianti:

« Art. 1. — *Alinea A*) Sopprimere « 12 Comandi superiori dei distretti militari; »

Alle parole « 87 Comandi di distretto militare, » *sostituire* « Distretti di reclutamento. »

Alinea B) Alle parole « 14 Direzioni territoriali d'artiglieria » *sostituire* « 12 Comandi locali d'artiglieria. »

Alinea C) Alle parole « 19 Direzioni territoriali del genio » *sostituire* « 15 Direzioni territoriali del genio. »

Alinea F) Alle parole « 19 Tribunali militari territoriali » *sostituire* « 14 Tribunali militari territoriali. »

(*È approvato*).

Art. 2. — *Sostituire* :

« La circoscrizione per tutti i reparti indicati nel precedente articolo ed il numero dei distretti di reclutamento saranno determinati per Regio Decreto ».

(*È approvato*).

Art. 2. È soppressa la tabella annessa alla predetta legge, indicante la circoscrizione territoriale militare del Regno.

(*È approvato*).

Passiamo al decreto n. 505.

Art. 1. Alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito, in data 27 agosto 1887,

n. 4919 (serie 3ª), testo unico modificato dall'articolo 3 della legge 8 marzo 1888, n. 5248, (serie 3ª) e dalla legge 28 febbraio 1892, n. 59, sono fatte le seguenti varianti ed aggiunte:

Art. 3, *ove è detto*: « tenenti e sottotenenti, » *sostituire*: « tenenti, sottotenenti e capi musica ».

(È approvato).

TABELLA I.

Dopo il grado di « sottotenente » aggiungere:

GRADI	Stipendio	Indennità d'arma		Indennità annua personale
		Carabinieri	Cavalleria Artiglieria e Genio	
Capo musica . . .	1800	250	—	—

(È approvato).

Sopprimere l'annotazione 2.

TABELLA II.

Sostituire la seguente:

TABELLA II.

Razioni di foraggio spettanti pei cavalli degli ufficiali dell'esercito permanente.

GRADI	Numero delle razioni giornaliere dovute					
	Stato maggiore generale	Corpo di stato maggiore ed arma di cavalleria	Arma dei carabinieri reali	Arma di fanteria	Arma di artiglieria	Arma del genio
Generale d'esercito	5	—	—	—	—	—
Tenente generale .	4	—	—	—	—	—
Maggiore generale	3	—	—	—	—	—
Colonnello . . .	—	3	2	2	2	1
Tenente colonnello	—	3	2	2	2	1
Maggiore	—	3	2	2	2	1
Capitano	—	3	2	—	1	1
Tenente	—	2	2	—	1	—
Sottotenente . . .	—	2	2	—	1	—

Annotazioni.

1. Il ministro della guerra, il capo di stato maggiore dell'esercito, i comandanti di corpo d'armata ed il primo aiutante di campo generale di Sua Maestà il Re, hanno diritto a cinque razioni di foraggio.

Il Sottosegretario di Stato al Ministero della guerra, i maggiori generali comandanti di divisione militare e dell'isola di Sardegna, od aiutanti di campo generali di Sua Maestà il Re e dei Reali Principi, ed i comandanti di brigata di cavalleria, hanno diritto a quattro razioni di foraggio.

2. Gli ufficiali superiori aiutanti di campo di Sua Maestà il Re e dei Reali Principi hanno diritto a tre razioni di foraggio.

Gli ufficiali inferiori aiutanti di campo od ufficiali di ordinanza hanno diritto a due razioni di foraggio.

3. Gli ufficiali superiori di fanteria nei distretti di reclutamento, negli stabilimenti militari di pena e negli stabilimenti militari, gli aiutanti maggiori in 1° e 2° nei reggimenti di fanteria, i capitani dei reggimenti di fanteria iscritti nel quadro di avanzamento per turno di anzianità e il capitano aiutante maggiore in 1° nella scuola militare, hanno diritto ad una razione di foraggio.

4. I comandanti di reggimento di artiglieria da campagna e da montagna hanno diritto a tre razioni di foraggio.

Gli ufficiali d'artiglieria del reggimento di artiglieria a cavallo (eccettuati quelli del treno) hanno diritto alle razioni di foraggio stabilite per l'arma di cavalleria.

Gli ufficiali inferiori di artiglieria addetti all'ispettorato ed ai comandi di artiglieria da campagna e come insegnanti alle scuole militari, e quelli dei reggimenti di artiglieria da campagna e da montagna (eccettuati gli ufficiali del treno), hanno diritto a due razioni di foraggio.

Agli ufficiali superiori di artiglieria negli stabilimenti militari spetta una razione di foraggio.

5. Gli ufficiali superiori del genio nei corpi di truppa hanno diritto a due razioni di foraggio.

Gli ufficiali subalterni del genio addetti ai comandi territoriali del genio, come insegnanti alle scuole militari, ed addetti ai reparti zappatori-telegrafisti, specialisti, pon-

tieri e del treno, hanno diritto ad una razione di foraggio.

6. Gli ufficiali superiori medici, commissari e veterinari ed i capitani medici che prestano servizio nei corpi di truppa, hanno diritto ad una razione di foraggio.

7. Non spettano razioni di foraggio agli ufficiali delle fortezze, ai capitani applicati di stato maggiore, agli ufficiali subalterni di artiglieria addetti alle compagnie operai, agli stabilimenti militari, ai comandi locali di artiglieria per il servizio del materiale, alla scuola di applicazione di artiglieria e genio per il servizio di governo, ed ai sottotenenti allievi di detta scuola.

8. L'ufficiale che cambia posizione, rimanendo in effettività di servizio, conserva il diritto di percepire per 30 giorni le razioni di foraggio in ragione dei cavalli effettivamente posseduti nei limiti dei diritti della sua antica posizione.

9. Per gli ufficiali che passano in disponibilità od in aspettativa con diritto a stipendio, le razioni di foraggio, che loro spettano, continuano per 30 giorni e quindi sono ridotte a due, se ufficiali generali, ad una se ufficiali superiori od inferiori.

Per gli ufficiali che passano in aspettativa per motivi di famiglia le razioni di foraggio, che loro spettano, continuano per 30 giorni.

TABELLA III.

Sostituire la seguente:

Indennità cavalli per gli ufficiali dell'esercito permanente.

a) Ufficiali generali, ufficiali del corpo di stato maggiore, dell'arma dei carabinieri reali e dell'arma di cavalleria.

Indennità annua L. 400.

b) Ufficiali di fanteria, artiglieria e genio, non contemplati nel capoverso c).

Indennità annua L. 340.

c) Ufficiali delle varie armi e corpi, con diritto ad una razione di foraggio.

Indennità annua L. 280.

Annotazioni.

1. Gli ufficiali del reggimento di artiglieria a cavallo (eccettuati quelli del treno), gli aiutanti di campo di Sua Maestà il Re e gli aiutanti di campo ed ufficiali di ordinanza dei Reali Principi, hanno l'indennità di lire 400.

2. Gli ufficiali di fanteria aiutanti di

campo od ufficiali di ordinanza di ufficiali generali, hanno l'indennità di lire 600.

3. Per gli ufficiali provvisti di cavallo, l'indennità è pagata con lo stipendio mensile; per quelli però che abbiano debiti per cavalli forniti dallo Stato, è trattenuta fino all'estinzione del debito.

4. L'ufficiale che, rimanendo in effettività di servizio, passa da una posizione, nella quale ha diritto all'indennità cavalli, ad altra in cui tale diritto gli cessa, conserva l'indennità cavalli per quel numero di giorni non superiore a 30, nei quali tiene effettivamente il cavallo.

L'ufficiale perde il diritto all'indennità cavalli, se non tiene cavallo di servizio da sella.

(È approvata).

TABELLA IV.

Alinea b). *Sopprimere le parole:* « Ispettori generali delle armi di cavalleria, artiglieria e genio. »

Alinea c). *Sopprimere le parole:* « Ispettore dei bersaglieri. » *Dopo le parole:* « Ispettore degli alpini » *aggiungere:* « Ispettore di cavalleria. » *Sopprimere le parole:* « Direttore dell'ufficio di revisione delle contabilità militari. » *Aggiungere le parole:* « Direttore dell'Istituto geografico militare. »

Alinea d). *Alle parole:* « Segretario generale, » *sostituire:* « Sottosegretario di Stato. »

Alinea f). *Dopo le parole:* « comandante di brigata di fanteria o di cavalleria, » *aggiungere:* « direttore superiore delle esperienze di artiglieria. » *Sopprimere le parole:* « delle direzioni territoriali e degli stabilimenti di artiglieria; direttore dell'istituto geografico militare; comandanti di presidio nominati con decreto Reale; comandanti superiori dei distretti militari; maggiore generale commissario; comandante della scuola dei sott'ufficiali. » *Alle parole:* « Ufficiali generali addetti al comando generale dell'arma dei carabinieri reali, » *sostituire:* « Ufficiale generale addetto al comando generale dell'arma dei carabinieri reali. »

Alinea g). *Sopprimere le parole:* « Ispettore dei depositi di allevamento cavalli » e *aggiungere:* « Comandanti locali di artiglieria. »

Alinea m). *Sopprimere le parole:* « capi riparto dell'ufficio di revisione delle contabilità militari. »

Alinea t). *Alle parole:* « direzioni territo-

riali, » *sostituire*: « comandi locali. » *Sopprimere le parole*: « e l'opificio arredi militari. »

Disposizioni transitorie - *Sopprimere il primo capoverso*.

(È approvata).

TABELLA V.

Ridurre a lire 100 l'indennità annua assegnata dal capoverso b).

Al secondo capoverso dell'annotazione 2 sostituire il seguente:

« L'indennità annua dovuta agli ufficiali di complemento è trattenuta, sino a che si venga a costituire a favore dell'ufficiale un permanente fondo di massa di lire 300, per servire ai rifornimenti di vestiario nelle eventuali chiamate in servizio. »

(È approvata).

TABELLA VI.

Alle indicazioni degli stipendi annui assegnati ai professori aggiunti di disegno, o maestri aggiunti sostituire:

« Professore aggiunto di disegno o maestro aggiunto lire 1.500. »

Capitecnici d'artiglieria e genio, aggiungere:

« Disegnatori di artiglieria e genio.

Disegnatore capo, lire 2,500.

Disegnatori di 1ª classe, lire 2,000.

Id. di 2ª classe, lire 1,500.

Id. di 3ª classe, lire 1,200. »

« Scrivani e assistenti locali » invece di « scrivani locali. »

« Scrivano e assistente locale » invece di « scrivano locale. »

(È approvata).

TABELLA VII.

Sostituire la Tabella che è pure stata stampata e che credo inutile leggere, perchè ognuno dei colleghi l'ha sott'occhio.

Se non vi sono osservazioni la Tabella VII s'intende approvata.

(È approvata).

Annotazioni.

« I sott'ufficiali musicanti dell'arma di fanteria ed i capi armaiuoli hanno l'assegno giornaliero del grado e dell'arma cui appartengono, diminuito di centesimi 30.

« Gli attuali capi musica che non optano per i nuovi assegni stabiliti dalla tabella I

conservano gli assegni giornalieri che fruiscono attualmente. »

A questa parte vi è un emendamento che credo accettato dalla Commissione. Sarebbe questo: « I sottufficiali dell'arma di fanteria e cavalleria ecc. »

Pongo a partito queste annotazioni così emendate.

(Sono approvate).

TABELLA VIII.

Nell'intestazione della tabella, ove è detto: « artiglieria da fortezza » sostituire: « artiglieria da costa o da fortezza. »

Nell'alinea a) togliere le parole: « e distretti. »

Alinea c) portare da lire 10 a lire 15 l'assegno di primo corredo stabilito per ogni individuo chiamato sotto le armi per l'istruzione.

(È approvata).

TABELLA IX.

Ridurre da lire 0,20 a lire 0,10 e da lire 0,10 a lire 0,05 i soprassoldi stabiliti dall'alinea a).

Ridurre da lire 0,85 a lire 0,60 il soprassoldo giornaliero stabilito dall'alinea d).

(È approvata).

TABELLA X.

Nell'alinea b) sopprimere le parole: « e distretti. »

(È approvata).

« Art. 2. Per quelle posizioni contemplate nella legge di ordinamento del Regio esercito, testo unico, approvato con Regio Decreto del 14 luglio 1887, n. 4758 (serie 3ª) e non più comprese nell'ordinamento stabilito con Regio Decreto del 6 novembre 1894, continueranno a corrispondersi gli assegni in vigore prima del presente decreto, fino a che tali posizioni saranno conservate.

« Coloro che fruiscono assegni maggiori di quelli stabiliti dal presente decreto, li conserveranno fino a che resteranno nella loro attuale posizione. Però le indennità cavalli e le razioni foraggio saranno corrisposte, a datare dal 16 di gennaio 1895, nella misura stabilita dal presente decreto. »

« Art. 2 bis. Il Governo del Re è autorizzato a compilare un nuovo Testo unico delle

leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito. »

(È approvato).

Presidente. Passiamo al decreto n. 507.

Carenzi, presidente della Commissione. Onorevole presidente, c'è da aggiungere l'articolo del Ministero che autorizza il testo unico.

Presidente. Onorevole Carenzi, quest'aggiunta io credo che debba essere messa dopo l'articolo unico, perchè si riferisce a tutti i decreti.

Passiamo ora al Decreto n. 507.

« Art. 1. A tutti gli impiegati civili dell'Amministrazione centrale della guerra, i quali per effetto del Regio Decreto 6 novembre 1894, n. 506, saranno collocati in disponibilità, l'assegno durante la disponibilità sarà ridotto alla metà dello stipendio, anche per quelli fra i detti impiegati che contino meno di dieci anni di servizio. »

(È approvato).

« Art. 2. Gli impiegati civili dell'Amministrazione centrale della guerra, i quali, durante il periodo della disponibilità, fossero richiamati in servizio con sede in Roma, rientreranno nel godimento delle indennità, che si trovavano a godere al 22 luglio 1894 per effetto dell'articolo 7 della legge 7 luglio 1876, n. 3212, e dell'articolo 8 della legge 22 luglio 1894, n. 339. »

(È approvato).

Ora veniamo all'articolo unico della legge concepito in questi termini:

« Sono convertiti in legge i Reali Decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, con le modificazioni approvate dalla Camera. »

Nessuno chiedendo di parlare, metto ai voti questo articolo.

(È approvato).

Ora viene l'articolo proposto dal Governo, accettato dalla Commissione:

« Il Governo del Re è autorizzato a compilare un nuovo testo unico della legge sugli stipendi ed assegni del Regio esercito. »

Questo articolo diventerà articolo 2°.

Lo metto in votazione.

(È approvato).

Procederemo poi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Parificazione dei Presidenti di Sezione di Corte di appello ai Consiglieri di Cassazione.

Presidente. Intanto passeremo alla discussione di un disegno di legge, che è stato dichiarato urgente, ed è quello inscritto col numero 29 nell'ordine del giorno: Parificazione dei Presidenti di Sezione di Corte d'appello ai consiglieri di Corte di cassazione.

Si dia lettura del disegno di legge.

Borgatta, segretario, dà lettura del disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 169-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare nella discussione generale e non essendovi oratori iscritti, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Dal 1° gennaio 1896 i presidenti di Sezione di Corte di appello avranno tutti lo stipendio di lire 9,000, e saranno compresi in unico ruolo con i consiglieri di cassazione. »

« Alla nomina di presidente di sezione è applicabile la disposizione dell'articolo 128 del Regio Decreto 6 dicembre 1865 sull'ordinamento giudiziario. »

(È approvato).

« Art. 2. L'anzianità fra gli attuali presidenti di Sezione di Corte di appello e i consiglieri di cassazione sarà determinata dalla data del Decreto che conferi loro lo stipendio di lire 9,000. »

(È approvato).

« Art. 3. Alla spesa occorrente sarà provveduto con le economie che si faranno sul capitolo « Personale della magistratura » del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. »

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Rubini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rubini. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare la relazione su eccedenze d'impegni per alcuni capitoli concernenti le spese obbligatorie e d'ordine

del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1894-95.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge sul procedimento per le contravvenzioni.

Presidente. Onorevole guardasigilli, Ella ha fatto istanza che si proceda alla discussione del disegno di legge: Procedimento speciale in materia di contravvenzioni?

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Sì.

Presidente. Allora passeremo alla discussione del disegno di legge segnato col numero 18 nell'ordine del giorno: « Procedimento speciale in materia di contravvenzione. »

Si dia lettura del disegno di legge.

Borgatta, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 173-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge già approvato dal Senato. (Pausa).

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il pretore quando dall'esame degli atti, o dalle assunte informazioni, si convinca che per un fatto, costituente contravvenzione di sua competenza, sia da applicare l'ammenda non superiore a lire cento, può infliggere questa pena, con Decreto motivato, e senza procedere a pubblico dibattimento. »

(È approvato).

« Art. 2. Il Decreto del pretore deve contenere:

la enunciazione del fatto costituente la contravvenzione;

la menzione delle prove raccolte;

l'articolo di legge applicato e la pena pronunziata. »

(È approvato).

« Art. 3. Il decreto deve senza ritardo comunicarsi dal pretore al procuratore del Re, il quale avrà il termine di quindici giorni dalla ricevuta comunicazione per richiedere che si proceda al pubblico dibattimento.

« Trascorso tale termine senza che il dibattimento sia stato richiesto, il decreto de-

v'essere, a cura del pretore, fatto notificare al contravventore, nelle forme stabilite nei mandati di comparizione.

« La notificazione conterrà la citazione del contravventore a presentarsi entro quindici giorni alla cancelleria della pretura per dichiarare se accetta il decreto o se fa istanza pel pubblico giudizio, e conterrà inoltre l'avvertimento che se il contravventore non si presenta, il decreto sarà portato ad esecuzione. »

Luzzatto Riccardo. Domando di parlare su questo articolo.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatto Riccardo. Avrei chiesto di parlare nella discussione generale, ma disgraziatamente qui a questi banchi non è giunta neanche la notizia che si cominciava a discutere questa legge che mi permetto di chiamare gravissima, perchè cambia tutta la nostra legislazione in materia di contravvenzioni.

Non avendo potuto parlare nella discussione generale, farò qualche osservazione sopra questo articolo.

Noi stiamo per cresimare questa enormità, che un cittadino possa venir condannato senza difesa, cosa questa che non pare possibile in un paese civile.

Ma, se arriviamo a questo, mi pare che sia almeno necessario di assicurare al condannato il modo di opporsi al decreto di condanna.

Ora, in questo articolo terzo, si dice che « la notificazione del decreto conterrà la citazione del contravventore a presentarsi entro quindici giorni alla cancelleria della pretura per dichiarare se accetta il decreto o se fa istanza pel pubblico giudizio, e conterrà inoltre l'avvertimento che se il contravventore non si presenta il decreto sarà portato ad esecuzione. »

Questo articolo non fa nessuna menzione del modo della notificazione; non dice che la notificazione debba essere personale. E, se questa menzione non sarà fatta, si riuscirà a questa enormità: che non solo un cittadino potrà essere condannato, senza che sia stato citato, ma, che la sua condanna, potrà diventare definitiva, senza che esso sia messo in grado di farvi opposizione. Perchè, se il decreto non gli viene notificato in persona propria, può andare smarrito, e può darsi che il condannato non ne abbia alcuna notizia.

Ora, io domando se a tanto il ministro

voglia andare; se voglia che un cittadino sia condannato, senza esser udito, e che la sua condanna diventi definitiva, senza che abbia neanche la possibilità d'opporci.

Giacchè sono in questo tema, domando se il ministro non creda anche, in una materia di questo genere, che sieno specificate le prove sulla base delle quali un pretore possa condannare, *inaudita parte*, un cittadino.

L'articolo 1 dice: « Il pretore, quando dall'esame degli atti o dalle assunte informazioni, si convinca... »

Ma quali atti? quali informazioni basteranno a far pronunciare una condanna? La legge non ce lo dice e noi approvandola verremmo a sanzionare l'arbitrio, nient'altro che l'arbitrio. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Debbo dare una spiegazione all'onorevole Luzzatto.

Per quel che riguarda l'articolo 3, gli faccio riflettere che la notificazione si fa con citazione per mezzo d'uscieri, nelle forme volute dal Codice di procedura penale.

Aggiungo di più che è data facoltà al pretore dall'articolo 4, quando, per ogni evento, abbia fondato motivo di ritenere che la copia notificata del decreto non sia pervenuta all'interessato, di dar luogo al giudizio.

Mi pare quindi che ci siano tutte le garanzie necessarie nell'interesse del contravventore.

Quanto all'osservazione fatta sul primo articolo, debbo avvertire che nel disegno di legge ministeriale si parlava di rapporti e di verbali, ma fu il Senato che preferì la parola *atti* che si legge ora nell'articolo, come quella che oltre ai verbali, e ai rapporti coi quali d'ordinario si constatano le contravvenzioni, comprende qualunque altro scritto con cui la contravvenzione è portata a notizia del pretore.

Luzzatto Riccardo. Ma un verbale non è un atto.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Del resto si tratta di minime pene, di semplici ammende, inferiori alle stesse spese che dovrebbero incontrare i contravventori per comparire dinnanzi al pretore, inferiori alle giornate di lavoro che perderebbero e alle indennità dovute ai testimoni che volessero produrre.

Aggiungete la tassa della sentenza, e vedrete che questo procedimento economico giova effettivamente a coloro che sono chiamati a rispondere di contravvenzione. E giova anche perchè esso non lascia traccia nel casellario giudiziario; di esso non si tiene conto per l'applicazione della recidiva; esso non imprime alcuna nota di biasimo alla riputazione del cittadino.

Questo procedimento, già adottato presso le più civili nazioni in più vaste proporzioni, votato dopo minuto esame dal Senato, accolto unanimemente dalla vostra Commissione, io non dubito che avrà il suffragio anche della Camera; perciocchè risponde all'utile generale, impedisce che decine di migliaia di contravvenzioni rimangano prescritte, perturbando quel sentimento di uguaglianza che specialmente in fatto di giustizia deve dominare, e risponde alla buona economia pubblica, inquantochè si risparmiano allo stato spese di giustizia quasi sempre irripetibili, spese e disagi ai cittadini.

Io credo quindi che i dubbi elevati non reggano, e si debbano respingere le obiezioni fatte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchetti.

Ronchetti. Sono dolente che la discussione di questo progetto di legge avvenga all'improvviso, in una seduta nella quale nessuno avrebbe creduto potesse aver luogo, e si agitano questioni che impediscono di occuparsi di esso come sarebbe opportuno.

Sono dolente altresì che già sia stata chiusa la discussione generale, senza che alcuno se ne sia avveduto, mentre, almeno per parte mia, intendeva di presentare osservazioni contrarie all'accoglimento dell'intero progetto di legge.

Presidente. Onorevole Ronchetti, io mi sono sfatato a dire che la discussione generale era aperta e nessuno ha chiesto di parlare.

Ronchetti. Onorevole presidente, non mi lagna di Lei. Certo la sua voce non fu udita da me, grazie ai rumori della Camera. Costato semplicemente il fatto e ne esprimo il mio rammarico.

Il progetto di legge infatti si propone di introdurre nella nostra legislazione una nuova forma di procedimento per le sole contravvenzioni per le quali il pretore si convinca che sia da applicarsi l'ammenda non superiore a lire cento; ma non bisogna dimenticar-

care che anche questa pena pecuniaria può mutarsi, ove non sia pagata, in una pena personale, e che là dove è in campo la libertà del cittadino, le preoccupazioni non sono mai soverchie. (*Benissimo!*)

Nè devesi dimenticare che i fatti contravvenzionali dei quali si occupa il progetto di legge sono di solito imputati alle classi povere, e che perciò la pena pecuniaria della quale fossero colpiti i presunti autori di quei fatti, si convertirebbe inesorabilmente quasi sempre, proprio a danno dei non abbienti, in una pena restrittiva della libertà. (*Benissimo!*)

Ma, a discussione generale chiusa, io non posso dilungarmi soverchiamente intorno ai caratteri generali del progetto di legge, per quanto questi caratteri sieno contrari allo spirito delle nostre leggi penali.

In sostanza, il progetto di legge, per amore di celerità e di economia, accorda al pretore la facoltà di condannare fino a cento lire di ammenda i cittadini imputati di contravvenzione, senza neppure udire le loro giustificazioni.

È vero che il procuratore del Re può ordinare il dibattimento, che lo può il pretore ove dubiti della notifica del suo decreto di condanna all'imputato, che può provocarlo il condannato nei quindici giorni dalla notifica del decreto del pretore: ma non è meno ferito il principio della legge italiana, che nessuno può essere condannato senza difesa.

Come si può ritenere salvaguardato sufficientemente il diritto di opposizione al decreto di condanna del pretore, mentre ognuno sa con quanta frequenza le notifiche degli atti giudiziali non sieno fatte in modo che le persone interessate ne abbiano sicura cognizione, talora per errore o negligenza di chi notifica, talora per i mutamenti di domicilio o le assenze, specialmente degli operai?

Io voterò adunque contro questo disegno di legge; ma non posso astenermi dal provocare qualche spiegazione dall'onorevole ministro e dal fare quelle proposte che valgano, ove la Camera le approvi, a renderlo meno contrario all'equità e ad una seria giustizia.

All'articolo primo si dice che il pretore può condannare, *inaudita parte*, quando dall'esame degli atti o dalle assunte informazioni, egli si convinca che per un fatto costituente contravvenzione di sua competenza, sia da applicare l'ammenda non superiore a lire

cento. Desidererei, per quanto l'articolo sia già stato votato, che l'onorevole ministro mi assicurasse che quelle informazioni delle quali vi si parla, dovranno risultare dal processo, essere scritte nel processo, così come si suole fare nelle sommarie informazioni che il pretore per delegazione o d'ufficio assume nella istruttoria degli altri reati. Per tal modo soltanto verrebbe diminuita la possibilità di arbitri da parte del pretore, rimanendo nel processo una traccia permanente delle ragioni che gli consigliarono il decreto preventivo di condanna, e, d'altra parte, verrebbe dato agio al condannato che fa opposizione al decreto, di meglio difendersi.

Accetto le osservazioni che già furono svolte dall'onorevole Luzzatto Riccardo intorno all'articolo terzo del disegno di legge, che dà sempre al procuratore del Re il diritto di ordinare il dibattimento per i fatti già prima giudicati dal pretore con la possibilità di usarne non imparzialmente, e abbandona poi il diritto di reclamare il dibattimento per la parte condannata alle incertezze di una regolare notifica del decreto del pretore.

Ma, poichè ho facoltà di parlare, mi permetta la Camera che fin d'ora segnali la gravità della disposizione contenuta nell'articolo 5.

Con quest'articolo, voi, onorevole ministro, riconfermate al contravventore che fu condannato senza essere udito, la facoltà di provocare il pubblico dibattimento; ma poi gliela fate pagare a caro prezzo, poicchè in questo giudizio concedete al pretore la facoltà di infliggere una pena per specie e quantità superiore a quella stabilita nel Decreto.

Ora qui mi pare che ci sia, onorevole ministro, qualche cosa che non è solo ingiustizia, ma è violazione dei principii che regolano la nostra procedura penale.

Come! Voi avete creato un procedimento eccezionale, per il quale si condanna senza difesa; ma volete aver l'aria di non pregiudicare il diritto della difesa coll'ammettere nel condannato il diritto di richiedere un nuovo giudizio. Se non che, in quanti casi si eserciterà questo diritto se voi fate balenare innanzi al condannato il dubbio che, opponendosi al Decreto del pretore, può subire dappoi una pena pecuniaria più grave di quella inflittagli prima e fors'anco una pena restrittiva della libertà personale?

Tale non è il pensiero del legislatore italiano nei casi analoghi a questo.

Quando, nei giudizi ordinari, l'imputato appella da sentenza di condanna, non può dal magistrato d'appello essere mai condannato ad una pena per la durata o per il genere diversa da quella che gli fu inflitta nel primo giudizio, ancorchè l'appello sia stato rigettato.

Quando l'imputato ricorre alla Corte Suprema di Cassazione non può mai dal magistrato innanzi al quale fu rinviato per un nuovo giudizio, essere condannato ad una pena diversa da quella che gli fu inflitta nella sentenza cassata, per quanto il nuovo magistrato non trovi di accogliere le sue ragioni di merito.

Questo è il sistema adottato dal legislatore italiano per assicurare sempre più il libero esercizio del diritto della difesa: o perchè non fu osservato in questo disegno di legge?

Quando si discuterà l'articolo 5 io non riprenderò la parola, avendo già detto l'animo mio intorno ad esso: ma mi riservo, se l'onorevole ministro lo manterrà, di proporla, in via di emendamento, la soppressione.

Finisco queste mie poche osservazioni dichiarando di nuovo che, quando pure fossero accolte, non potrei decidermi ad approvare un disegno di legge che, a mio avviso, non raggiunga affatto gli scopi che si propone e offende le ragioni della giustizia. (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per la spesa di 340 mila lire da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione del Tesoro per l'esercizio 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di Navigazione Italiana, in dipendenza della navigazione fra il Continente e la Sicilia. Prego sia inviata alla Commissione del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge; e, se non vi è opposizione, sarà inviato alla Commissione del bilancio.

Si riprende la discussione del disegno di legge sul procedimento per le contravvenzioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Facta.

Facta. Mi permetto qualche breve osservazione in relazione all'articolo terzo del disegno di legge presentato dall'onorevole guardasigilli, il quale, se non erro, dice che la ragione di questa legge sta essenzialmente nella maggior rapidità che si potrebbe così assicurare al giudizio contravvenzionale. Ora io osservo che, a mio credere, non soltanto non avremo questa maggiore rapidità, ma che anzi si peggiora lo stato attuale delle cose.

Noi sappiamo come, in generale, avvengono i giudizi contravvenzionali. Essi, nella loro massima parte, si istruiscono e si discutono sui verbali delle guardie, i quali fanno piena fede fino a che non si abbia la prova contraria. Ne avverrà per conseguenza che quando il magistrato debba pronunziarsi senza udire le parti, nove volte su dieci pronunzierà il suo giudizio in base al verbale delle guardie, senza curarsi delle altre informazioni che in modo molto vago sono accennate nel disegno di legge.

Ora tutti sanno che già il cittadino difficilmente consente a subire un giudizio che avvenga con tutte le garanzie e non fondato soltanto sul verbale delle guardie: ed è quindi evidente che quando avremo stabilito questo giudizio, fatto in modo così speciale, senza che la parte possa produrre la sua prova e la sua difesa, avremo questo risultato: che tutti o quasi tutti i condannati con questa forma speciale di giudizio chiederanno di essere giudicati in pubblico dibattimento: e quindi, nella maggior parte dei casi, avremo un doppio giudizio per ogni causa contravvenzionale.

Secondo il disegno di legge, inoltre, lo stesso giudice che ha pronunziato una sentenza, dovrà anche pronunziare quella d'appello: ed io faccio osservare quanto sia strana una procedura la quale affida ad un magistrato l'incarico di infirmare o no una sentenza che egli stesso ha pronunziata.

Per queste ragioni non posso accettare il disegno di legge che ci si propone.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sineo.

Sineo. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Se fossi stato presente quando fu dichiarata aperta la discussione generale avrei detto che, a mio parere, questo disegno

di legge non era necessario, bastando a raggiungere lo scopo che esso si propone di disciplinare meglio la materia delle oblazioni.

Ora che la discussione generale è chiusa, e che è stato approvato anche l'articolo 1º, debbo dire che, se sarò disposto ad approvare questa legge nel suo complesso, mi pare però che, a convincermi della giustizia sua, bisognerebbe, per lo meno, che vi si facessero alcune modificazioni.

Io non posso approvare l'articolo 3º, che mi pare aggravi addirittura quella condizione, già poco giusta, che, come si dimostrò, deriva dall'articolo 1º. Secondo l'articolo 3º noi, in sostanza, veniamo a creare un sistema, veramente ibrido.

Quando sarà possibile questa procedura introdotta dall'articolo 3º? Quando piacerà al procuratore del Re; e non vi sarà quando a lui non piaccia.

In questo modo noi veniamo ad intralciare l'azione del pretore; noi veniamo a creare uno stato di cose per cui l'adozione o la non adozione di questo procedimento, può anche servire di sfogo a lotte e persecuzioni politiche. (*Benissimo!*)

In quanto poi alla stessa osservazione da me fatta debbo dire ch'essa viene ad essere aggravata quando la si combini con quelle già fatte dai precedenti oratori circa la gravità delle conseguenze a cui conduce l'articolo 5º, col quale, se non sarà modificato nel senso accennato dall'onorevole Ronchetti, noi verremo addirittura a creare in questo nuovo procedimento una vera forma di coazione; perchè quando il pretore avrà fatto il suo decreto, è naturale che si senta inclinato a dire alla parte: se accettate tal quale il decreto, bene: se non lo accettate, io, invece di 100 lire posso infliggervi 500 lire di ammenda, oppure anche l'arresto.

Io credo adunque che se la legge resta con questi due articoli contrari a tutti i principii giuridici, si debba assolutamente respingere. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

Tassi. Dopo le osservazioni già mosse dagli onorevoli colleghi a questo disegno di legge, io dirò poche parole,

Se, con questa legge, si è avuta intenzione di rendere più spiccio il giudizio in materia contravvenzionale, mi pare che lo scopo non sia stato raggiunto.

Infatti, noi avremo, nella maggior parte dei casi, una prima istruttoria fatta dal magistrato il quale pronunzia secondo la propria coscienza; una seconda fatta in contraddittorio, quando la parte chiede appunto che il giudizio in contraddittorio si faccia. Per questa e per tante altre ragioni che, vista la condizione della Camera, rinunzio a svolgere, io non darò il mio voto alla legge, come spero non glielo daranno i colleghi miei: esprimendo intanto la mia meraviglia che il Senato non abbia fatto giustizia di questo disegno di legge, come l'ha fatto di tutti gli altri presentati dall'onorevole guardasigilli. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bocchialini.

Bocchialini. La discussione, per quanto breve, seguita testè per parte degli onorevoli preopinanti intorno a questo disegno di legge, dimostra che esso costituisce una gravissima offesa alla libertà civile, e dimostra la poca opportunità di chiamare la Camera in questo momento a discuterlo.

Io non ho che a rivolgere una preghiera all'onorevole ministro guardasigilli ed è questa: che egli si compiaccia di rimandare l'esame di questo disegno di legge ad una seduta nella quale si possa discuterlo con più opportunità, con maggiore calma, con più conoscenza di tutte le conseguenze gravissime a cui porterebbe la sua approvazione, e quando sia possibile apportarvi tutte quelle modificazioni consigliate dal rispetto dei principii di libertà.

Io rivolgo questa preghiera all'onorevole ministro e credo che la Camera consentirà in questo mio modesto avviso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Risponderò brevissimamente alle obiezioni mosse dagli oratori, che hanno preso parte alla discussione.

Si è detto che con questo nuovo metodo, invece di agevolare l'azione della giustizia, la si viene ad ingarbugliare. Questo potrebbe essere, se i magistrati chiamati a giudicare le contravvenzioni, dovessero essere spinti ad aggravare la mano, per principio, sugli imputati i quali non sono neanche uditi.

Ma il concetto che informa il disegno di legge è invece quello d'impedire che per i piccoli fatti non si abbia a sprecare il tempo

e l'opera di magistrati, di avvocati e delle parti più che la cosa non consenta; e far sì che, con questa forma così economica e spiccia di giudizi, l'azione della giustizia non appaia, come fin oggi fu, impotente di fronte alla miriade di piccole infrazioni della legge penale. A Roma, nella pretura urbana, nell'anno 1893 ci furono venticinquemila prescrizioni di contravvenzioni, perchè non era stato possibile portarle al pubblico dibattimento. Per questo disegno di legge il pretore, avuti i rapporti o verbali, delibera il fatto denunciato ed applica l'ammenda in quella misura che la naturale equità gli suggerisce, avuto riguardo ai fini della legge che sono appunto questi, che tutti i fatti punibili cadano sotto l'azione del magistrato, e che la pena appaia tale al contravventore da essere senza altro da lui accettata.

Epperò io debbo respingere l'asserzione che il lavoro sarà raddoppiato, e ci sarà sempre luogo al giudizio formale.

Io, invece, credo che un contravventore il quale sa di avere infranta la legge, perchè il fatto è certo, e si vede punito con poche lire d'ammenda, considererà quel giudicato come un vantaggio, inquantochè solamente a presentarsi innanzi al magistrato, a citare i testimoni che dovranno esser pagati, e a dare un compenso al difensore, incontrerebbe disagi maggiori. Questo metodo, invece, senza lasciar tracce sul suo avvenire morale, lo libera dalle noie di un giudizio. Egli, d'altronde, avrà la notifica del decreto e quando non voglia accettarlo, domanderà essere inteso e giudicato nella forma ordinaria.

Si è detto poi che questo perturba tutto il sistema ordinario di procedura, poichè non si è dato mai il caso, nelle nostre leggi, che il medesimo magistrato riveda l'opera sua.

E io rispondo: che cosa sono i giudizi contumaciali? Non è lo stesso magistrato, il quale dopo aver giudicato con tutta solennità, in forma pubblica, sull'opposizione della parte contumace giudica la seconda volta? Distruggete i giudizi di opposizione, distruggete i giudizi contumaciali, ed allora potrete dire che questo è un metodo contrario alla legislazione vigente.

Qui, invece, si tratta non di un giudizio contumaciale formale, ma di una sommaria deliberazione; perciò tanto meno sarà il magistrato vincolato dal fatto suo, visto che egli non ha proprio giudicato ma ha soltanto deli-

bato la vertenza; ed è fargli immeritata ingiuria credere che egli sia per chiudere gli occhi al vero che potrà erompere dalla pubblica discussione, per tenersi fermo a quel primitivo sommario apprezzamento del fatto denunziatogli.

In quanto poi concerne le informazioni che, secondo l'articolo 1° il pretore è autorizzato ad assumere, di esse deve certamente rimanere traccia nel processo o nel decreto, il quale, giusta l'articolo 2°, deve contenere la menzione delle prove raccolte.

Io non potrei altro aggiungere per sostenere il disegno di legge, il quale s'informa a concetti di grande economia nell'interesse di tutti, e più che altro al concetto d'impedire che la giustizia non sia eguale per tutti. Debbono intendere bene gli onorevoli preopinanti che quando si tratta di decine di migliaia di processi nelle preture non sempre il caso governa la sorte di essi, e conduce gli uni al giudizio, con le conseguenti condanne, gli altri all'oblio, ed alle liberazioni mercè la prescrizione. Questo pericolo non vi sarà più quando tutti i processi saranno passati, sia per la via economica che si propone, sia per la via solita dei giudizi sotto gli occhi del magistrato. Io quindi prego la Camera di respingere gli emendamenti che sul riguardo possano essere presentati.

Presidente. L'onorevole Bocchialini mi pare abbia fatto una proposta sospensiva.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Qualora la Camera abbia impazienza di passare ad altre discussioni di maggiore importanza si potrà rimandare il prosieguo di questa ad altra tornata.

Bocchialini. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Bocchialini, non si può parlare due volte.

Bocchialini. Insomma io propongo la sospensiva...

Presidente. L'ha già detto!

Bocchialini. ...anche per la considerazione che questo disegno di legge non si supponeva da alcuno potesse venire oggi in discussione. (*Conversazioni*).

La sospensiva poi è anche giustificata perchè il progetto implica molte e molte questioni che debbono essere ben ponderate.

Presidente. Bisogna però che Ella mi mandi in iscritto la proposta sospensiva e firmata da quindici deputati.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole ministro.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Poichè questo disegno di legge era stato votato dal Senato, e la Commissione della Camera ne aveva proposta l'approvazione puramente e semplicemente, io non potevo oppormi a discuterlo anche oggi. Ma dopo la mozione sospensiva presentata dall'onorevole preopinante, se la Camera crede anche di dover sospendere...

Voci. Sì, sì.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia ...io non mi oppongo, anche perchè sento che alla Camera preme di procedere alla discussione di altra urgente e ben più importante questione.

Presidente. La proposta sospensiva essendo accettata dall'onorevole ministro, posso metterla ai voti anche indipendentemente dalla formula scritta. Coloro che accettano la sospensiva intorno a questo disegno di legge vogliono alzarsi.

(È approvata. — Brevi applausi all'estrema sinistra).

Sospenderemo la seduta per pochi minuti.

(La seduta è sospesa alle ore 16.5, ed è ripresa alle ore 16.25).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (Segni d'attenzione).

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, col quale il Fondo di culto e beneficenza è autorizzato a cedere all'amministrazione Ospedaliera di Roma alcuni capitali. La Camera saprà che ogni anno il Ministero del tesoro deve anticipare alcune somme all'amministrazione ospedaliera di Roma.

Con questa legge, il Tesoro sarà, in parte, esonerato da questo peso.

Chiedo, quindi, che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza, e che sia mandato alla Commissione del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge, che

sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati. L'onorevole ministro propone che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza, e mandato alla Commissione del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Presentazione e lettura di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Grandi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Grandi, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per una maggiore assegnazione di lire 20,000,000 per le spese d'Africa.

Voci. La legga! la legga!

Presidente. Essendo stata chiesta la lettura di questa relazione, interrogo la Camera se intenda che se ne dia subito lettura. (Sì! sì!)

Non essendovi osservazioni in contrario, invito l'onorevole relatore a darne lettura.

Grandi, relatore. ONOREVOLI COLLEGHI! — Nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96 è stanziata al capitolo 41 la somma di 8,000,000 di lire, quale contributo dello Stato per le spese militari d'Africa.

Questa somma si riteneva sufficiente, se le condizioni della Colonia si fossero mantenute normali; ma è ormai noto, senza rindare i fatti avvenuti, che le condizioni militari e politiche non permisero di richiamare in Italia quei reparti di truppa (3 battaglioni di fanteria) che furono inviati a Massaua dopo la fortunata campagna contro i Tigrini tra il finire del 1894 ed il principio del 1895.

E poichè tanto dalla relazione della vostra Giunta, quanto dalla discussione innanzi alla Camera intorno al suindicato stato di previsione, risultava l'impegno che qualsiasi altra eventuale maggiore spesa fosse occorsa per l'Africa — anche per evitare il pericolo che questa qualsiasi eventuale maggiore spesa fosse andata a carico di altri capitoli del bilancio della guerra — sarebbe stata richiesta al Parlamento, così il Governo, vista la insufficienza dello stanziamento, con apposito disegno di legge, presentato il 25 novembre scorso, chiedeva una maggiore assegnazione di 3,000,000 di lire.

La vostra Giunta aveva preso in esame siffatto disegno di legge e si accingeva a riferirne alla Camera, quando sopraggiunse la notizia degli ultimi avvenimenti nell'Eritrea.

La vostra Giunta credette allora opportuno di soprassedere e di chiamare nel suo seno i ministri della guerra e del tesoro per sapere se il maggiore stanziamento di 3,000,000 fosse stato sufficiente ai nuovi bisogni ed i ministri risposero richiedendo un aumento di altri 4 milioni.

La vostra Giunta, senza arrestarsi ad esaminare la regolarità della procedura, accettò la proposta del Governo e ne riferì alla Camera proponendone l'approvazione.

Ora il Governo con disegno di legge presentato nella seduta di ieri e sul quale fu dato incarico alla Giunta generale del bilancio di riferire, chiede un maggiore assegnamento di lire 20,000,000, nei quali sono compresi i 7 milioni di cui prima si disse.

Pertanto quando la proposta — come non è da dubitarne — sarà favorevolmente accolta, si troveranno stanziati sul capitolo 41 del bilancio della guerra per l'esercizio in corso lire 27,500,000, giacchè le rimanenti 500,000 sono devolute al bilancio della marina per maggiori armamenti di navi da guerra e per maggior consumo di carbone.

La relazione ministeriale, che precede il disegno di legge, spiega chiaramente quali siano gl'intendimenti del Governo, quali i mezzi per raggiungere lo scopo che il Governo si è prefisso.

Ampia deve essere la libertà di azione del Governo in simili frangenti, come ampia deve rimanere la libertà di azione e la conseguente responsabilità di chi ha la direzione suprema della impresa militare.

La vostra Giunta — tenendo conto della ristrettezza del tempo — non volle adentarsi in una analisi minuta e particolareggiata, ma mirando precipuamente alla elevatezza del concetto cui fu ispirato il disegno di legge, al dovere imprescindibile che incombe all'Italia di tenere alto il proprio prestigio e di non indietreggiare di fronte ad un avversario che per quanto potente e numeroso deve essere allontanato da quei luoghi che il sangue dei nostri soldati e le precedenti vittorie delle armi nostre ci danno il diritto di reclamare, non per vana ambizione di grandi espansioni o per cupidigia di sterminati possessi, ma per guaren-

tigia della nostra base coloniale, per la tutela di coloro che si sono a noi confidati, per la salvaguardia dei nostri diritti rispetto alle altre nazioni che esercitano la loro potenza o la loro influenza sul continente africano, — la vostra Giunta vi propone la approvazione integrale del disegno di legge presentato dal Governo.

Solo una parte della minoranza della vostra Giunta, pure accordando il credito di lire 20,000,000 per il completo sviluppo della azione militare e la rivendicazione del prestigio nazionale in Africa, fece le più complete riserve sulle responsabilità presenti e future della politica coloniale dell'attuale Ministero.

Onorevoli colleghi! Nel riferire sul presente disegno di legge con quella brevità e con quella maggiore possibile sollecitudine, quali esigevano le imperiose circostanze del momento, e nel proporvene la completa approvazione, la vostra Giunta porge il fervidissimo augurio che la vittoria arrida alle armi nostre e che col trionfo della civiltà, sotto gli auspici della nostra bandiera, la pace ed il benessere allietino un giorno i popoli abitatori di quelle remote contrade.

Sarà questo il monumento più bello e duraturo che cuore italiano potrà innalzare alla memoria dei prodi caduti laggiù per la grandezza della patria nostra. (*Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Chiedo alla Camera, se intenda di aprire la discussione generale su questo disegno di legge.

Voci. Votiamo.

Presidente. Non si può votare immediatamente il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito, perchè a causa delle tabelle e delle modificazioni introdottevi, ha bisogno di essere coordinato. Il coordinamento è fatto, ma bisogna che sia presentato alla Camera. Quindi io proporrei intanto di aprire la discussione generale sulle spese d'Africa.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Allora ha facoltà di parlare il primo iscritto, che è l'onorevole Imbriani. (*Oooh!*)

Avverto che fra un quarto d'ora sarà distribuita la relazione stampata.

Imbriani. Quella confusione, che io non desiderava, pur troppo avverrà nel voto.

Dovevansi discutere le mozioni, ma poichè l'articolo 108 *quater* del regolamento si opponeva a che le mozioni venissero discusse in-

sieme col disegno di legge odierno, così è stato stabilito che la discussione di questa legge avesse la precedenza.

Naturalmente la confusione avverrà, perchè, o signori, quale maggior fiducia si può dare ad un Ministero se non quella di votare i fondi che esso chiede?

E quindi tutti coloro delle opposizioni meno radicali i quali, prima di dare il loro voto, avrebbero potuto dare biasimo al Ministero ed obbligarlo a lasciare quel posto ad altri che venissero a fare altre proposte, si troveranno oggi nella necessità di votare il disegno di legge ad onta di tutte le riserve che potranno fare.

In quanto a noi, ci troviamo nella fortunata condizione di non avere confusione dinanzi; imperocchè il dare anche un soldo significa aver fiducia nel Governo; e poichè noi questa fiducia non abbiamo, così voteremo contro la domanda di crediti fatta dal Ministero con questo disegno di legge.

Ora il Ministero ci viene a domandare 20 milioni di nuove spese per l'Africa. Anzi tutto domanderei al ministro Sonnino, e mi dispiace di non vederlo al suo posto...

Sonnino Sidney, ministro del tesoro (entrando nell'Aula). Sono qui.

Imbriani. Tanto meglio; dunque domanderei al ministro Sonnino, che si è fatto sempre maestro di buona amministrazione, gli domanderei dove prenderà questi venti milioni, e perchè presentandoci la domanda di crediti, nello stesso tempo non ci presenta i provvedimenti per altrettanta somma di entrate; perchè non credo che egli abbia tanto supero in cassa da poter prendere questi venti milioni a casaccio.

Compans. Verranno le imposte.

Imbriani. Lo so che verranno le imposte, caro deputato amico Compans, e non saranno leggere di certo; verranno anzi ben pesanti.

Ma io osservo che questa norma di buona amministrazione, sempre propugnata dal ministro Sonnino, è stata ora calpestata. Del resto o nuove imposte, o prestiti, o giri di torchio a discrezione.

Signori, la proposta ministeriale vi dice chiaro quali sieno gli scopi che si propone il Ministero, e la relazione parlamentare che avete udita adesso, la quale ripete, parola per parola, moltissime frasi della proposta ministeriale, non fa che confermarli. Si tratta dunque di riportare, dicono essi, la bandiera dove era

stata piantata; si tratta di assicurare la supremazia italiana sul Tigrè, il che significa in parole chiare la guerra all'impero d'Abissinia, senza calcolarne e proporzarne i mezzi.

O questo Ministero ci propone un nuovo inganno dicendo che la somma che ha chiesto basta allo scopo che esso si propone, oppure assolutamente esso si burla della Camera italiana.

Si, è un nuovo inganno!

Naturalmente dopo i venti milioni verranno gli altri venti, e poi gli altri venti, ed i seimila uomini diventeranno venti, trenta, quaranta mila! (*Interruzione del deputato Omodei*).

Sento dal deputato Omodei che 40,000 uomini ci vorrebbero, unitamente a 100 milioni!

Comprendo bene che per chi è in questo ordine di idee la cosa è logica, ma per me no, perchè credo che il denaro ed il sangue nostro non debbano essere gettati senza scopi determinati.

In proposito mi ricordo le parole che il mio amico Bovio pronunciava l'altro giorno:

« Il dilemma fu nettamente posto in questa Camera, o la politica coloniale degli Stati forti colonizzatori, od un ritiro risoluto dall'Africa. La mezza via, specialmente contro un paese forte, fu indicata pericolosa. »

« Questa appunto ha scelta il Governo.

« I venti milioni sono l'espressione più umile e più mite della mezza via, più pericolosa ancora per il Paese nostro, che non ha questa missione. La missione d'Italia non è il colonizzare i paesi liberi, ma il proteggere le colonie italiane dove sorgono spontanee. »

Quindi, io ripeto, il dilemma è chiaro. Parlare di 6000 uomini e di 20,000,000 con gli scopi che si propone il Ministero, è un inganno, od è una burla. (*Interruzioni*).

Sempre un inganno! Se mai, con l'aggiunta della burla!

Rammento il celebre discorso del 25 luglio di quest'anno, pronunciato dal ministro degli affari esteri. Quel discorso non può dirsi davvero che fosse improvvisato; difatti dal resoconto della Camera appare proprio ciò: mentre il ministro si accingeva a leggerlo, io l'interruppi dicendo che aveva portato già stampata la sua brava relazione. Ed egli non si schermì,

nè poteva schermirsi di ciò e rispose: sì, signore.

Ora il deputato Cavallotti ha già demollito tutto questo discorso nel quale vi erano le affermazioni più audaci e meno veritiere che mai siano state fatte. (*Interruzione*). Blanc è al suo posto: ma io non parlo ad un'ombra, parlo a persona viva, o almeno che pare viva. (*ilarità prolungata*).

Presidente. Onorevole Imbriani, ricordiamoci dell'argomento gravissimo che ci occupa tutti!

Imbriani. E proprio perchè si trattava di tema gravissimo il ministro degli affari esteri dava degli scherzosi argomenti come questo per esempio...

Una voce. Si è dimesso!

Imbriani. Non so che si sia dimesso...

Presidente. Onorevole Imbriani...

Imbriani. Ho raccolto una interruzione.

Presidente. Fa male a raccogliarla. Prosegua.

Imbriani. Ora egli ci parlava di certo sgomento di Re Menelik. Sapete di che cosa si era sgomentato Re Menelik? Precisamente di ciò: della notizia di elezioni favorevoli al Governo in Italia, (*Risa*) come se Re Menelik avesse dovuto impensierirsi della nomina a deputato del dottore Peroni, o dell'avvocato Aguglia. (*Viva e prolungata ilarità*). Avevano tanta forza da sgomentare l'Impero Scioano?! (*Viva ilarità*).

Non parlo del deputato Brena, che con quella sua imponenza ministeriale poteva forse sgomentarlo. (*Rumori — Interruzione del deputato Peroni*).

Che cosa dice?

Presidente. Onorevole Imbriani, non raccolga le interruzioni.

Peroni. Dico che non tollero certe insinuazioni e certi scherzi.

Imbriani. Non v'è insinuazione e non v'è scherzo; è un fatto. Siete deputato della maggioranza.

Presidente. Onorevole Imbriani, non scherzi. Non mi pare che sia tema da scherzare. Compuniamoci un po'.

Imbriani. Ma poichè appunto ho nominato il deputato Peroni, il quale entra nell'argomento, ho letto nei giornali che ieri sera egli chiese al Ministero quando avrebbe potuto il Ministero determinare la sua azione.

Peroni. Non ho detto così.

Presidente. Onorevole Peroni, parlerà a suo tempo per fatto personale, se crede.

Peroni. Precisamente! Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Sta bene, ma non interrompa.

Imbriani. Come poteva esso determinarla? E a questa domanda, che parve indiscreta ad alcuni, riferiscono i giornali, sarebbe stato risposto con una *fin de non recevoir*. Sarebbe stato risposto che non si poteva rispondere perchè troppa era l'indiscrezione. Ecco come sono determinati nettamente i fini del Ministero.

Ora questa indeterminatezza, la quale traspare da tutto, benchè venga fin troppo ben chiarita nella relazione, nelle sue tendenze insidiose e pericolose, significa che non sappiamo dove la guerra con l'Abissinia potrà trascinarci e non sappiamo se ci fermeremo, oppure se andremo al di là per tentare di realizzare ciò che ha formato sempre uno dei punti della fantasia grandiosa del presidente del Consiglio, un grande impero etiopico, distruggendo quello che esiste.

Ora comprenderà bene la Camera, che il tema è troppo grave per potere fare barzellette sopra di ciò. Comprenderà che ormai sono sei mila altri Italiani, nostri fratelli, che varcano il mare (*Commenti*), o, se volete meglio, che vanno ad arare il mare in su e in giù, e che vanno a combattere in Africa per la gran gloria d'Italia. Dimodochè, se domani dovesse giungerci l'amara notizia di un altro rovescio... (*Vivissimi rumori — Interruzioni*).

Presidente. Dio disperda il presagio!

Imbriani. Dichiarano la guerra; vogliono fare la guerra e poi si sgomentano delle eventualità della guerra!

Presidente. Venga all'argomento.

Imbriani. Ed ecco che è sempre l'imprevidenza e la leggerezza che ci rovinano. Noi invece dobbiamo prima esaminare tutte le possibili eventualità dell'alea terribile della guerra, che non sono poche, come vi diceva l'altro giorno.

Si va con la certezza di vincere, ma questo non è uno dei coefficienti migliori della nostra azione. Si deve andare con la coscienza di adempiere al proprio dovere fino all'ultimo; ma la certezza di vincere, alle volte, diventa incoscienza.

Ricordatevi le grandi alee incontrate da altre grandi nazioni; ricordatevi quella faci-

lità, con la quale il secondo Impero decadente gridava: A Berlino! a Berlino! Se avesse pensato, se avesse ponderato un poco meglio, non avrebbe incorso in quella terribile sciagura, che, latinamente, io deploro.

Ora, io ripeto, se mai una nuova dolorosa sventura dovesse toccarci...

Voci. No! no! (*Rumori*).

Imbriani. Ma è qualche cosa d'incredibile questo! È stoltezza!

Una voce. Ha ragione!

Imbriani. ... non sarebbero, signori deputati, più 2000 della colonia, Danakili, Sudanesi e Tigrini; sarebbero 2000 italiani e 2000 nuovi lutti nella terra nostra.

Se questa terribile eventualità non va presa in grande considerazione, non capisco che cosa sia più degno di considerazione!

Pensate che non ci sarebbe neppure quel santo conforto che viene dal sapere che i caduti hanno fatto sacrificio della loro vita per un grande scopo da raggiungere. Non ci sarebbe neppure quel santissimo conforto che viene dal sapere che sono caduti in difesa della terra nativa.

Or dunque, prima di accingervi a simili imprese, io credo che la ponderazione non sia mai troppa.

Io, ripeto, avrei votato (non mai a questo Ministero, ma ad altro Ministero), avrei votato i fondi con lo scopo di ritrarci dalla colonia, di pensare nel momento presente alla sicurezza dei nostri concittadini e di coloro, che abbiamo preso sotto la nostra protezione. Questa era idea giusta ed era idea che nessuno avrebbe ostacolato in questa Camera, perchè nella sua attuazione è impegnato davvero l'onore del nostro paese; ma sempre con l'intento di ritrarci, non mai con l'intento di nuove conquiste. Invece la relazione ministeriale dimostra che siamo sulla via di nuove conquiste.

Vedete, questa sciagurata impresa d'Africa è stata condotta in maniera che moltissimi, i quali ne erano prima quasi allucinati, e ve ne cito uno, per esempio, che è sui nostri banchi, l'amico Guerci...

Guerci. Chiedo di parlare.

Imbriani. ... ebbene, ora hanno compreso di quante sciagure possa esser seme l'ostinarsi in questa folle, tristissima, sciocca impresa. Si dice da alcuno che quella del Governo è la costanza dei forti. Ed io lo capirei davvero se avessimo uno scopo ben definito da

raggiungere ed una utilità da conseguire; altrimenti non è, no, la perduranza nobilissima che eleva le Nazioni, ma è ostinazione, è cocciutaggine, è falso amor proprio, è tutto ciò che non deve essere in uomini di Stato, in legislatori. Ebbene, a favore di questa politica stolta, inetta e (aggiungo qualche cosa di più, perchè contraria al nostro stesso diritto pubblico) immorale, noi non voteremo.

E, badate, fo un sogno: se invece di fondi richiestici per l'Africa, e sui quali io già vedo, o signori, tanti occhi di sparpieri rivolgersi e tanti rostri di corvi gettarsi, si trattasse di fondi richiesti per raggiungere i nostri sacri termini, per conseguire il diritto italico in Trieste, ebbene, o signori, io che li voterei con tutta l'anima quei fondi, però vi assicuro che non affiderei mai tale impresa a quelle mani. Le imprese, per quanto sante, non possono essere affidate a chi non le sa condurre, ed a chi non ha mani pure, altrimenti vanno a male. Ed a quelle mani, anche la santa impresa di raggiungere i sacri termini della patria, io mai e poi mai l'affiderei. (*Bravo! all'estrema sinistra — Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. (*Segni d'attenzione*) Onorevoli colleghi, io mi era iscritto per parlare in favore del presente disegno di legge prima ancora di aver letta la relazione del Governo, che ne indica i motivi e determina gli intenti della sua politica coloniale.

Ma dopo questa lettura, io mi trovai alquanto impacciato, perchè sono in questa speciale condizione di dover sostenere il disegno di legge che ci sta dinanzi, pur combattendo le considerazioni che lo precedono. Ma parmi, dopo tutto, di giovare alla causa che io sostengo, parmi, dopo tutto, di giovare al disegno di legge di cui si discorre, col combattere le considerazioni esposte dal Governo del Re, ed è perciò che ho mantenuto la mia iscrizione in favore.

Vi è una grande e notevole differenza fra la condotta tenuta dall'onorevole Depretis all'indomani di Dogali e la condotta che oggi tiene l'onorevole Crispi all'indomani di Amba Alagi. Allora l'onorevole Depretis non si peritò di chiamare intorno a sè, i suoi più decisi avversarii politici; chiamò fra gli altri l'onorevole Crispi e me, espose la dolorosa notizia ricevuta da Massaua, e chiese consiglio.

Noi dicemmo unanimi all'onorevole Depretis: « Comunicate la notizia alla Camera, chiedete i fondi che crederete necessari per la difesa del nostro onore, della nostra bandiera e della nostra colonia, e noi voteremo le spese. » Il programma dell'onorevole Depretis era in quel giorno tale un programma, che nessun patriota avrebbe potuto contraddire o contrastare.

Egli chiedeva questo solo: la difesa di quella bandiera, che è sacra a tutti, e che noi tutti siamo decisi a difendere.

L'onorevole Crispi, come ben disse l'onorevole Cavallotti nel suo splendido discorso dell'altro ieri, l'onorevole Crispi invece non ci ha creduto quasi degni d'associarci a questo dolore suo e della patria; e, in tutta la condotta da lui tenuta, vi è stata qualche cosa come di uno che dubitava dei sentimenti dell'opposizione.

E s'intende, o signori. Vi è una grande differenza fra il programma, che ispirava la condotta dell'onorevole Depretis, ed il programma, che ispira oggi quella dell'onorevole Crispi.

Allora, l'onorevole Depretis, come dissi dianzi, altro non si proponeva, che la difesa della nostra bandiera; ma l'onorevole Crispi, con giovanile ardimento, sfrutta il patriottismo e l'entusiasmo del popolo italiano, per condurlo a nuove imprese di cui male apprezza i pericoli e le conseguenze future. (Bene! a destra)

Quindi, l'onorevole Crispi ha tracciato le linee, le audaci linee della sua politica coloniale. Ed è audace il suo programma, soprattutto per questo: che, nel momento attuale, la parola spetta al cannone, e che nessuno di noi può prevedere l'entità e le conseguenze della vittoria, che sicuramente otterremo.

Ad ogni modo, non si può negare che vi è stata una tal quale schiettezza nell'enunciare gli intenti del Governo.

Ma io non posso a meno di osservare che vi è, nel tempo stesso, un equivoco grossolano nel quale si vuol condurre la Camera, e questo equivoco consiste nella grande sproporzione che vi è tra i fini, che si propongono, ed i mezzi, che si domandano.

Sentite, o signori, le parole della relazione ministeriale:

« I rinforzi accennati sono proporzionati allo scopo che si vuole raggiungere: di tu-

telare cioè le Province da noi occupate e di riaffermare il prestigio della nostra bandiera riportandola là dove era stata piantata, non per ambizioso desiderio di espansione, ma per necessità di difesa; di stabilirci saldamente sulle terre bagnate dal sangue dei nostri figli, e di assicurare la nostra supremazia sul Tigrè. »

Queste parole non sono scritte in un momento di concitazione e di passione politica, no; sono parole scritte meditatamente dopo lunghi giorni d'indugio, e dopo che l'onorevole Saracco aveva ben avvertita la Camera che il Governo sarebbe venuto innanzi ad essa con un disegno di legge nel quale i suoi fini, i suoi intendimenti, sarebbero nettamente delineati.

Sicchè non vi è equivoco alcuno sul significato di queste parole; esse significano questo solo, che si vuol compire la conquista del Tigrè per ottenere la quale converrà necessariamente sottomettere anche lo Scioa. (Commenti).

Voi, per conquistare il Tigrè, per sottomettere lo Scioa, chiedete 20 milioni, i quali poi si riducono a 13; inviate 6,000 uomini, ed assegnate sei mesi di tempo, compreso il viaggio d'andata e ritorno!

Io voglio essere temperato, mi propongo anzi di essere temperatissimo, e non vi dirò tutto ciò che v'è nell'animo mio nel vedere questa grande sproporzione tra i mezzi ed i fini che si propongono: perchè se dovessi giudicare questa condotta del Governo come il mio sentimento mi dice, temerei d'oltrepassare quei limiti, che mi sono imposti dal rispetto dovuto al Parlamento.

Per conquistare il Tigrè, per sottomettere lo Scioa, per mantenere la nostra occupazione militare da Cassala al lago Ascianghi, occorre ben altro, o signori, che una spesa di 20 milioni; occorre una prima spesa almeno di 100, 120 o 150 milioni, ed una spesa annua permanente di 40 milioni, ed un tempo x . Il tempo necessario è una incognita, ma il termine di sei mesi è inammissibile.

La verità è, e mi duole di dirlo, che il Governo del Re manca in questa occasione di sincerità. Esso vuole grado a grado impegnare la Camera e trascinarla.

Ma io penso che in questa occasione raccoglierebbe forse più voti, se osasse affermare nettamente quali sono i mezzi che gli occorrono per raggiungere i fini, che si propone,

ponendo tutti in grado di assumere quella parte di responsabilità che loro deve spettare.

Mi si permetta ora, o signori, di attirare l'attenzione della Camera, sopra un argomento che serve a dimostrare le difficoltà e i dispendi dell'impresa alla quale ora ci accingiamo.

L'onorevole Crispi diceva nel suo ultimo discorso: noi abbiamo concesso al generale Baratieri tutti i soccorsi che egli ci ha chiesti. L'onorevole Mocenni, sulla cui sincerità e lealtà non può correre alcun dubbio, ha confermato ampiamente questa asserzione. È parsa quindi a molti inesplicabile la condotta del generale Baratieri. Eppure, o signori, io trovo che questa condotta, è stata assai naturale e semplice. Non facciamoci illusioni, le battaglie definitive saranno vinte dai nostri figli, e questo sarà il vanto della nostra patria; ma non credete che sia facile di condurre in campo sull'altipiano le truppe bianche. Esse richiedono grande preparazione di mezzi logistici molto potenti e soprattutto dispendiosi, imperocché voi non potete mandare sull'altipiano un soldato bianco con un pugno di dura nel sacco, come fate coi soldati indigeni... (*Interruzione dell'onorevole Compans*)... e senza scarpe, come dice benissimo l'onorevole Compans.

Sicché io capisco come e perchè il generale Baratieri abbia inteso fino ad un certo punto la difficoltà di impegnare nei presenti combattimenti le truppe bianche, che il Governo del Re gli offriva in soccorso.

Questo fatto deve essere per noi un avvertimento grave, perchè se ne trae la conseguenza che noi non possiamo e non dobbiamo, senza colpa gravissima e senza assumere una tremenda responsabilità, spingere i nostri figli a combattere in lontani paesi senza soccorrerli coi mezzi, che sono necessari per assicurare loro la vittoria. E questi mezzi sono molto, ma molto dispendiosi.

La spedizione inglese, che ebbe fine a Magdala insegna. Vi sia d'insegnamento altresì la spedizione comandata dal generale San Marzano, imperocché non è già che il generale San Marzano abbia ricusato di perseguitare il nemico sull'altipiano etiopico, ma metto pegno che egli questo non fece per la sola ragione che non aveva mezzi logistici proporzionati all'impresa. (*Commenti*).

Signori, poco prima di Dogali un ministro del Re, che altamente rispetto (e che ora

non siede sul banco dei ministri) rispondendo ad una mia interrogazione, con la quale chiedeva quale fosse stata la spesa occorsa per una piccola spedizione inviata in soccorso a Massaua, diceva che questo movimento di truppe costituiva un'economia reale per il bilancio dello Stato.

Alcuni anni or sono simili affermazioni erano possibili; ma oggi, signori, noi abbiamo una troppo grande esperienza delle cose africane per farci cullare da simili illusioni e dobbiamo essere ben cauti nell'accettare a occhi chiusi, le proposte che vengono ora fatte dal Governo; nell'accettare ad occhi chiusi, come proposte savie, come cifre proporzionate alla grande impresa, quelle che il Governo del Re ci ha presentate.

Guardiamoci adunque da questi equivoci grossolani; tanto più che non v'è nulla di nuovo sotto il sole, e si sa bene che tutte le imprese coloniali, e si sa bene che tutte le politiche di conquista furono sempre e costantemente accompagnate dall'equivoco; e nella politica coloniale dell'onorevole Crispi (accenno qui al suo primo Ministero) noi abbiamo veduto segni molteplici di un certo andazzo per il quale le cose si presentavano sotto aspetto diverso dal vero e per il quale si è stati grado grado trascinati a fare quello che non voleva il Parlamento.

A me non piace di sollevare questioni vecchie; e non mi piace sopra tutto di fare recriminazioni, che possano reputarsi odiose; ma crederei di mancare in questo punto al dover mio, se non rammentassi alla Camera alcuni tratti caratteristici della politica seguita in Africa dall'onorevole Crispi; e lo debbo perchè, nelle parole scritte nella relazione che ci sta dinanzi, come da alcune parole che furono lette in una non lontana occasione dall'onorevole Blanc, io ho compreso che il Governo del Re intende di dare piena forza e piena autorità al trattato di Ucciali.

Infatti io non so altrimenti che cosa possa significare l'accenno fatto dall'onorevole ministro degli affari esteri quando qualificava il negus Menelik quale ribelle, e non so che cosa possa significare l'affermazione che noi dobbiamo ristabilire la nostra supremazia nel Tigrè, se non si ha in animo di dare piena ed intera efficacia al protettorato di cui è qualche cenno nel trattato di Ucciali.

Io debbo confessare che quando fu an-

nunziata la conclusione di questo trattato; quando lo vidi, a norma dell'articolo 34 del Protocollo generale di Berlino, notificare alle Potenze; quando vidi il Governo di Menelik rappresentato dai nostri plenipotenziari alla Conferenza antischiavista di Bruxelles; quando vidi che Ras Maconnen era venuto in Italia a rendere omaggio al nostro Re, io debbo confessare che fui preso da un vivo senso d'ammirazione per l'onorevole Crispi e forse per la prima volta ho avuto fede ai miracoli della diplomazia.

Ma quando nel 1891 ebbi la sventura (perchè tale io la considero) di essere chiamato a presiedere i consigli della Corona.

Voci. Oh! oh! (*Commenti*).

Di Rudini. Se non vi piace la parola sventura, dirò: quando ebbi l'ambita fortuna (*Si ride*) di presiedere i consigli della Corona. (*Commenti*). Adesso spero che gl'interuttori saranno contenti!

Quando fui chiamato dal Re a presiedere i consigli della Corona, ed a reggere il portafoglio degli affari esteri, io ho dovuto per la prima volta accorgermi che questo protettorato faceva nascere molti dubbi e molte incertezze, per non dire ch'esso era interamente sfumato.

Parlando dal banco dei ministri, non ho negato, non poteva assolutamente negare un valore giuridico e diplomatico al trattato di Ucciali; ma io ho dovuto riconoscere che quel trattato poteva e doveva profondamente essere modificato.

Ed anche l'onorevole Crispi lo riconobbe prima di me.

Infatti nell'ottobre 1890 inviava il conte Antonelli, suo legato, allo Scioa a trattare la revisione del trattato di Ucciali.

L'onorevole Antonelli mandò lettere e telegrammi molto sensati, in quanto che egli calorosamente consigliava al Governo del Re, non dico di rinunciare al disputato articolo 17 del trattato che conteneva la clausola relativa al protettorato, ma fortemente premeva perchè si riesaminasse la questione e si venisse, a qualunque costo, ad un componimento col Negus Menelik che avesse potuto assicurarcene l'amicizia.

Ed Antonelli questo componimento ottenne; e si fece un nuovo trattato, ma ad un tratto, non so bene per quale ragione, il conte Antonelli si disse ingannato; e quindi lacerò

di fronte a Menelik l'originale che stava nelle sue mani.

Crispi, presidente del Consiglio. La proposta di Menelik era stata falsata, mutilata.

Di Rudini. È una questione molto delicata. Ma io questo so in modo fermo e preciso, che mentre l'onorevole Antonelli era ispirato dal più vivo desiderio della concordia, a un tratto ruppe le trattative in modo tale da creare quasi la necessità della guerra. Ed è in queste condizioni che io ho dovuto assumere il Governo della cosa pubblica, condizioni ben gravi, anche perchè, per un atto d'imprudenza che mi astengo dal qualificare, noi ci trovavamo di avere nel Seraè Mesciascià Vuorchè con una banda di Scioani armati e vettovagliati da noi.

Io queste cose ho narrato...

Crispi, presidente del Consiglio. Inesattamente.

Di Rudini....in primo luogo perchè mi preme di notare che v'è nella politica dell'onorevole Crispi un certo non so che che spinge alle situazioni estreme, in secondo luogo perchè io debbo in questa occasione rammentare alla Camera quale sia stata la mia condotta al Governo riassumendo, in brevi termini, i tratti principalissimi della politica da me seguita nella nostra colonia africana.

Io ho voluto la pace, e sono stato abbastanza fortunato per mantenerla.

Dirò di più: l'onorevole Brin, che fu mio successore nel Ministero degli affari esteri, volle anch'egli la pace, e fu, non dico fortunato, ma fu sicuramente abbastanza abile per mantenerla. E questa pace mantenemmo, rinunciando a qualunque tendenza di espansione.

Non è vero, come molti dicono, che l'Italia in quel tempo si spintò fino al Mareb. Non è vero.

L'Italia costituì l'Oculè-Cusai sotto Bata-Agos quel traditore di cui parleremo più tardi. Costituì l'Oculè-Cusai come una specie di Stato *tampon*, per servirmi della frase ora accettata nel linguaggio diplomatico. E l'Italia si restrinse allora nei limiti della frontiera stabilita antecedentemente fra l'onorevole Antonelli e Menelik.

E da ciò due cose ne conseguono. In primo luogo che il Governo italiano si trovava in una posizione *giuridica* felicissima, inquantochè esso occupava territori che dalle potenze abissine (dal Negus Menelik e da

Ras Mangascià) erano riconosciuti come diretto e legittimo dominio dell'Italia. In secondo luogo che noi ci trovavamo in una posizione militare formidabile, imperocchè le posizioni di Massaua, di Asmara e di Keren sono assolutamente imprendibili.

Io so perfettamente che gli africanisti grandi censure mi fecero. Essi dissero che io non mi sapeva decidere fra la politica tigrina, scioana o sudanese.

E questo è vero. Ma è vero altresì che io sono riuscito a fare la politica italiana; (*Benissimo!*) quella politica che conveniva in quel momento ed in quella regione agli interessi del nostro paese: la politica di pace e di raccoglimento che il Parlamento aveva ordinata (*Bravo!*)

Io non uamo citare me stesso; ma potrei leggervi alcune parole, che ebbi l'onore di pronunciare in questa Aula il 21 marzo 1891, e con le quali queste idee e questi sentimenti manifestava, parole che furono coronate dagli applausi della Camera intera.

Dunque io ho ubbidito agli ordini della Camera ed ho fatto una politica sinceramente e saviamente italiana. E che gli africanisti mi condannino pure! Io non cerco le loro lodi; non sono il loro uomo; non cerco le conquiste e gli allori nei paesi lontani. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Ed a coloro i quali, in nome della civiltà e del progresso, tante cose domandano al Governo italiano, io risponderò, rammentando alcune parole che furono pronunziate in quest'Aula dall'onorevole Bonghi, quando diceva che la politica colonizzatrice, fatta in nome della civiltà, finiva per imbarbarire la civiltà stessa.

Forse la parentesi è stata un po' troppo lunga; ma mi pareva necessario di segnare i confini fra la politica (mi si passi la parola) irrequieta dell'onorevole Crispi e la politica linfatica dell'onorevole Di Rudini.

◀ E veniamo ora al secondo Ministero dell'onorevole Crispi.

Arrivato al Governo l'onorevole Crispi, succede immantinentemente la battaglia di Agordat. Mi affretto a dire che questa battaglia non fu voluta dall'onorevole Crispi.

Provai allora una gioia infinita, vedendo come i nostri ufficiali e il generale Arimondi avessero le qualità necessarie agli uomini di guerra, le quali ci fanno fiduciosi che la nostra

bandiera sarà sempre da loro difesa con ogni virtù e con ogni valore.

◀ Ma non mi sono rallegrato ugualmente dell'occupazione di Cassala, che ne seguì. Dirò anzi che me ne dolsi amaramente.

Me ne dolsi, perchè l'occupazione di Cassala fu, nel mio modo di vedere, un doppio errore: un errore militare anzitutto e poscia un errore politico.

È stato un errore militare, inquantochè l'occupazione permanente di Cassala ci ha allontanato dalla nostra vera base di operazione, che è il mare, ed ha spostato la nostra difesa della conca di Keren, la quale era ed è assolutamente imprendibile.

Ma v'ha di più. L'occupazione permanente di Cassala ha prodotto, e doveva necessariamente produrre, negli Abissini, il desiderio della rivolta da quest'errore militare discendeva quindi un errore politico. E dall'errore politico che fu da noi commesso trae l'origine sua quella rivolta di Batha-Agos di cui possiamo oggi misurare le gravissime conseguenze.

Io mi stimo in grado di affermare che il Governo del Re poteva e doveva, con una savia politica, impedire questa rivolta.

Non voglio ora esaminare se il Governo del Re fece tutto quello che era necessario per mantenere la pace nell'Oculè-Kusai e nel Tigre; concedo anzi che dal momento in cui la rivolta era scoppiata, il Governo aveva il dovere di reprimerla e vincerla. Il Governo fece dunque bene a combatterla.

◀ Combattendo ottenemmo le vittorie di Coatit e di Senafè, delle quali ogni cuore italiano deve essere orgoglioso. Ma, dopo queste vittorie, procedemmo noi con quella prudenza e con quell'oculatezza, che erano necessarie?

Io ne dubito.

E penso che l'occupazione di Adua e di Axum sia stata anch'essa un grande errore soprattutto un errore politico.

Io credo altresì che, data questa occupazione, noi dovevamo tenere quelle città nelle nostre mani piuttosto come un pegno di pace che come un pomo di discordia. Il giorno in cui abbiamo lasciato intendere che volevamo estendere i nostri dominî fino ad Adua e ad Axum, quel giorno noi abbiamo dichiarato all'Abissinia una vera guerra di estermio, imperocchè non possiamo supporre nemmeno per un solo istante che gli Abissini possano senza lotta, senza lunga e tenace guerra, ri-

nunziare al possesso delle loro città sante. Questo non è possibile. (*Bene! — Movimento.*)

Ma purtroppo, o signori, la spada vittoriosa del generale Baratieri aveva difeso il Governo del Re dalle difficoltà interne e parlamentari, e giovava che questa spada vittoriosa fosse di nuovo impiegata a difendere il Governo contro gli attacchi e contro le difficoltà, che potevano nascere in Parlamento. Che se questa spada si fosse spezzata si sarebbe però ottenuto quello che oggi si vede, cioè che la mente del paese si è interamente allontanata dalla politica interna e parlamentare per volgersi alla questione africana. E non è a dire quanto questo giovi agli uomini che seggono sul banco ministeriale.

Io non posso dunque approvare la politica coloniale del Ministero e mi giova a questo punto rammentare alla Camera che io mi son ben guardato dal darvi la mia approvazione coll'ordine del giorno, che presentai nel 29 luglio passato. A me dolsero e mi giunsero come una ferita al cuore le parole dell'onorevole Crispi quando disse: voi, Camera, avete approvato questa politica, nascondendo così la sua responsabilità dietro la nostra. Ma no, o signori, se l'onorevole Crispi questo sostiene, cade in uno dei tanti equivoci, divenuti ormai ordinari nella sua politica coloniale.

La Camera unanime per l'iniziativa dell'opposizione volle in quella circostanza dare un monito al Governo del Re; e si comprendeva che di fronte al nemico, e prima ancora che fosse suonata l'ora della pace, non era opportuno, non era savio il determinare i limiti e i confini della nostra occupazione militare. Ma le parole, che io pronunziai in quel giorno e che ringrazio l'onorevole Cavallotti di aver rammentate, ben dimostrano quale fosse il mio pensiero non solo, ma dimostrano ancora quale fosse il pensiero di tutta quanta la Camera che approvò l'ordine del giorno da me proposto. Se l'onorevole Crispi avesse creduto che il mio ordine del giorno significava approvazione pura e semplice di una politica di espansione, avrebbe dovuto per lealtà dichiararlo apertamente alla Camera; ed io allora avrei lealmente risposto che quell'approvazione recisamente negavo. (*Benissimo!*) Ma Ella, onorevole Crispi, è il solo, proprio il solo fra i rappresentanti della nazione che si sia fatto questo concetto del mio ordine del giorno. Interroghi pure i colleghi suoi e tutti le diranno che il voto della Camera altro non fu

che un monito cortese al Governo, consigliato e ispirato da una evidente opportunità politica e parlamentare. (*Bravo! Bene!*)

L'onorevole Crispi non disse solo: voi approvaste il 29 luglio la mia politica coloniale, ma egli soggiunse: oggi nulla è mutato. Ma come nulla è mutato?

Mi perdoni, onorevole Crispi, queste cose le lasci dire al suo collega degli affari esteri. (*ilarità generale.*) Ella, onorevole Crispi, non può trincerarsi dietro questi parapetti di carta. Ella non deve trincerarsi dietro l'equivoco. Ella è abituato alle grandi lotte, e piace anche a me quando ostinatamente combatte per le sue idee; ma altrettanto dispiace (me lo lasci dire) quando assume un contegno che è pur troppo diverso dalla natura sua. (*Commenti.*)

Ma torniamo alla legge.

Io mi era iscritto in favore di questo disegno di legge; io desideravo e desidero ardentemente di potergli dare il mio voto favorevole, ma è bene che c'intendiamo sul significato di questo voto, avvegnachè io non potrei mai e poi mai dare un voto qualsiasi che potesse lontanamente significare approvazione di una politica, che ho sempre e costantemente combattuta in tutta la mia vita politica e parlamentare.

Io credo che il Governo del Re, nel modo col quale ha presentato la questione innanzi al Parlamento, non possa a meno di presentare la questione politica e di fiducia. Me ne duole, ma io non potrei, qualora si ponesse la questione di fiducia, dar voto favorevole al Governo del Re, perchè anche quando esso venisse a dichiarare, come certo dichiarerà, che ritira tutto quanto ha scritto nella relazione, che sta innanzi a noi, anche quando il Governo ciò facesse, io non potrei accordare la mia fiducia alla politica dell'onorevole Crispi.

Da abile parlamentare come è, egli sa in certe circostanze, in certi casi obbedire apparentemente alla maggioranza; ma egli non rinunzierà mai all'indirizzo della sua politica. La tenacia è una delle sue qualità, o signori, ed è appunto perchè io riconosco in lui questo merito, che non posso assolutamente dare la mia fiducia ad un Ministero che segue e seguirà una politica la quale, come ho detto poc'anzi, contrasta apertamente alle mie convinzioni politiche, a tutto quanto io ho detto ed ho scritto nella mia lunga vita politica e parlamentare. (*Bravo!*)

Signori, non dubito che noi stiamo per impegnarci in una guerra lunga e difficile, sopra tutto per questo: perchè è vano sperare che si possa vincere il Tigrè senza sottomettere anche lo Scioa e non si può facilmente attaccare lo Scioa dal Nord traversando tutta quanta l'Etiopia per giungere al Sud.

E non so se la via di Zeila o di Obock sia migliore di quella che vi ho indicata dianzi, non lo so; ma è certo che fra Zeila ed Entotto vi ha una distanza minore di quella che corra fra Massaua ed Entotto; quindi, può parere, in certo modo, più agevole una marcia offensiva, che prendesse le mosse da Zeila o da Obock. (*Commenti*). Ma la questione non può essere discussa: Zeila ed Obock non sono nelle nostre mani. (*Commenti*).

Di Sant'Onofrio. Zeila non è nostra!

Presidente. Facciano silenzio!

Di Rudini. Dicevo, dunque, che il pensiero di coloro i quali stimano che si possa attaccare lo Scioa, passando da Zeila o da Obock, è un vero pensiero campato in aria, perchè noi non possiamo passare nè da Zeila, nè da Obock,... (*Interruzioni al centro ed a sinistra*).

Voci. Chi l'ha detto?

Di Rudini. Appunto perchè non sono nostre, non possiamo farne la nostra base di operazione. (Ooh! ooh! *al centro*).

Noi dunque, o signori, prima di apparecchiare a questa campagna nuova che stiamo per intraprendere in Africa, dobbiamo ben considerarne tutte le difficoltà.

Noi vinceremo, indubbiamente vinceremo: mentre dobbiamo aver fede piena ed intera nel valore dei nostri figli, e ammetto che la vittoria, la gloria, siano doni preziosi i quali gioveranno alla grandezza della patria nostra. Ma temo, o signori, che possa nondimeno venire il giorno del pentimento, che possa venire questo giorno quando le gravi complicazioni d'Europa ci esportano a gravi e decisivi cimenti, perchè in quel giorno potremmo trovarci militarmente e finanziariamente assai meno forti di quello che siamo oggidì.

Onorevoli colleghi (e mi affretto a concludere), noi ci troviamo in uno di quei momenti psicologici nei quali può esser deciso il corso della nostra storia per lunghi e lunghi anni. Val dunque la pena di raccoglierci e meditare sulle risoluzioni che stiamo per prendere.

Quando parlai, nella discussione fatta alcuni giorni or sono, sulla politica generale del Governo, io prevedevo che la maggioranza

della Camera avrebbe dato voto favorevole al Ministero: quest'oggi ne dubito. (*Oh! Oh! — Rumori — Commenti*).

Sì, lo ripeto, ne dubito, perchè vi conosco, e perchè da lungo tempo ci conosciamo, e so che molti e molti deputati della maggioranza non darebbero il loro voto favorevole alla politica coloniale, se non fosse per alcune gravi preoccupazioni di indole parlamentare. (*Commenti*). Ciò che voi temete, signori, è questo, che il Ministero presente possa cadere, e che l'opposizione possa succedere, e l'opposizione che non ha saputo meritarsi la vostra fiducia, vi è naturalmente sgradita.

Ma non temete, o signori. Voi avete torto di credere che l'opposizione possa contrastarvi il potere. Il potere è vostro, nessuno ve lo contrasta. (*Commenti — Interruzioni — Ilarità*).

Ciò che noi vi domandiamo, o signori, si è di esprimere francamente l'animo vostro. E noi saremmo anche troppo felici se potessimo quest'oggi contribuire con voi a fare il bene inseparabile del Re e della patria.

Lord Brougham in una solenne discussione della Camera Alta inglese, concludendo, in una celebre notte, un grande discorso sulla riforma elettorale si inginocchiò innanzi ai suoi colleghi pregandoli calorosamente di accettare la riforma da lui propugnata.

Io non piegherò le mie ginocchia innanzi a voi, ma di questo umilmente vi prego: di dare al governo della cosa pubblica quell'indirizzo, che corrisponde sinceramente alla vostra mente ed alla vostra fede. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni a destra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Ho letto che le nostre parole possono suonare sconforto al soldato che parte. Butto il discorso e faccio una dichiarazione. Qualunque sia la mia politica, il mio partito, la mia tempra d'uomo più o meno adattabile all'assemblea, io vedo un punto, in cui mi incontro con tutti voi e col paese tutto intero. In quel punto io mi metto tacitamente a guardare i soldati nostri, che partono per l'Africa, e gli ufficiali che fanno a gara per partire.

Ed in cuor mio dico: salute a quelli! Senza gli uomini che sanno morire, niente vive; senza gli uomini che corrono a salvezza dei fratelli, l'unità delle nazioni si spezza; senza quelli che si stringono intorno ad un drappo

minacciato, i popolisi comporrebbero di mercanti e di tribunali. E più profondo è il saluto nostro, quanto più ignoto è il destino, cui vanno incontro.

L'Assemblea che li saluta, non è, in questo momento, di legislatori e di politici, è di consanguinei; e il danaro che loro consegna, non è prezzo, è auspicio.

La fiducia, che ci divide tra noi, intorno a quelli, è una, battezzata una dalla bandiera che li guida, dal valore che la custodisce, dal pianto segreto delle madri. Sacri a tutti, se corrono ad un cimento dal quale i più forti tre volte si ritrassero, più sacri a noi se corrono ad espiare un peccato non loro.

La spedizione dei Mille ricostrui la patria; la spedizione di questi possa restituirla a sè stessa, forte nei confini, venerata fuori!

Questa è la dichiarazione con la quale concordi accompagniamo il nostro soldato. Quanto al resto, libertà nel nostro voto, conseguente alla politica nostra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati, cui cede la sua volta l'onorevole Cavallotti.

Donati. Quantunque non ancora rotto affatto all'arringo parlamentare, ho sufficiente esperienza di questa Camera per comprendere che un mio discorso, a quest'ora, per quante cose belle e buone possa dire, non sarebbe volentieri ascoltato dai miei colleghi. Avendo presentato un ordine del giorno, mi riservo, ove ne sia il caso, di svolgerlo dopo chiusa la discussione generale.

Presidente. Spetta ora facoltà di parlare all'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Io sono agli ordini della Camera; soltanto per non ripetermi due volte, e non avendo ancora letto la relazione della Commissione, se la Camera crede che io parli domani... (*No! no!*) Ebbene, parlerò ora. (*Alcuni deputati occupano l'emiclo.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio, e prendano i loro posti. Onorevole Cavallotti, parli.

Cavallotti. Quando ieri facevo alla Camera la proposta che si seguisse in questa occasione, per l'esame della proposta ministeriale, la procedura seguita all'indomani del disastro di Dogali, intendevo esprimere un voto, che credevo dovesse essere raccolto, più che da ogni altro, dal presidente del Consiglio. Io volevo che l'esame di una questione, la quale per me non è di partito, potesse farsi con

criteri diversi da quelli, che debbono necessariamente prevalere in una Giunta composta con criteri di partito. E poichè quanto accade nelle discussioni, che si fanno in seno alla Giunta del bilancio, non è un mistero per noi, in mezzo ai quali vivono gli autorevoli uomini, che la compongono, è con soddisfazione, che rilevo ora come questo mio pensiero, appena accennato, avesse trovato eco in seno alla Giunta.

Non me ne maravigliai, me ne compiacqui.

Mi pareva infatti bello, semplice, nobile sopra ogni cosa, in questo momento, che il relatore della Giunta venisse innanzi alla Camera a dire: « Sulla proposta del Governo, in quanto tende a soccorrere i nostri battaglioni in pericolo, la Giunta è unanime; sui fatti, che prepararono il disastro, sulle responsabilità, che vi ci condussero, la Giunta, come la Camera, non è unanime. Ma poichè quella che ora più importa, è la prima cosa, e le persone dei ministri importano assai meno; poichè a coloro, che hanno sacrificato la vita, si può ben sacrificare un po' dell'amor proprio di qualche ministro, così noi vi dichiariamo che il nostro voto riguarda soltanto le necessità militari del momento, e che il voto, che la Camera sarà per dare, non include la menoma approvazione degli scopi adombrati nelle proposte del Governo. »

Questo linguaggio, ripeto, da parte della Giunta, sarebbe stato alto e bello: ed ho motivo di credere che un concetto simile sorridesse anche alla lealtà ed al patriottismo dell'illustre presidente della Commissione.

Ma avvenne, invece, quello che io temeva; quello, per cui, già l'altra volta, erasi ravvisato necessario seguire una diversa procedura.

La politica prese, naturalmente, il sopravvento; ed è perciò, se non ho male inteso le parole della relazione, che, invece di venirci innanzi con una proposta che unisca gli animi, ci si porta una relazione la quale (se anche tale non sia tutto il pensiero del relatore) assai più che pei nostri morti lontani si direbbe scritta per certi vivi che son qui, e per compensare la sconfitta d'Africa con una vittoria del Ministero.

Ora questo non è il nostro intento; e perciò s'impone a me, che mi era iscritto in favore, s'impone a noi il debito di essere chiari, precisi, per impedire equivoci, che creerebbero una responsabilità enorme in faccia al Paese.

È antico assioma che la sventura insegna: è un assioma, che fu sempre evocato nelle ore di sventura nazionale, per tenere alte le speranze riparatrici degli eventi.

È in questo senso che il relatore del disegno di legge presentato dopo Dogali, già designato in quei giorni a capo del Governo, chiamava quel disastro *felix culpa*. Felice colpa, diceva, se questo disastro ci avesse insegnato la saviezza per l'avvenire. Ora, io dico la verità: per quanto le responsabilità del Governo nel disastro presente mi appaiano evidenti; per quanto sia penetrato nella coscienza nazionale il sentimento che l'ultimo infortunio si deve unicamente alla trasgressione della volontà chiaramente manifestata dal Parlamento, all'ignoranza completa, imperdonabile delle intenzioni dello Scioa a nostro riguardo, quando queste erano note alle Cancellerie d'Europa, all'imprevidenza fenomenale nel lasciarsi sorprendere dagli eventi, agli sforzi, che furono fatti per inimicarci in tutti i modi lo Scioa, ed infine all'ultimo errore della inconcepibile dislocazione di così esigua forza nostra sopra un triangolo, che misura per un lato quattrocento e per l'altro novecento chilometri (*Commenti*); per quanto io sappia che queste responsabilità, in un paese libero, è giusto che si scontino, pure, tanto è il mio partigianesimo che avrei tenuto chiuso in me il mio pensiero, avrei rinunciato per ora a manifestarlo, ed avrei anzi tirato un sospiro di sollievo, se avessi udito dal banco dei ministri almeno una parola, che suonasse coscienza degli errori commessi, volontà di ripararli, ravvedimento per l'avvenire. L'ho udita io questa parola? Conoscendo l'uomo, era difficile aspettarlo. Ma egli si è incaricato di superar le previsioni.

La Camera ha udito il discorso del presidente del Consiglio dell'altro giorno. Lo ha udito, e lo ha giudicato. E veramente, se non v'andasse di mezzo il paese, se le proposte odierne non mi ci costringessero, preferirei di non riparlare.

L'eroico infortunio, il grande sacrificio dei nostri di Amba Alagi non meritava davvero l'offesa di quel discorso.

Lasciamo stare che non era lecito chiamare quell'ecatombe, che ragguaglia per numero di caduti, quelle delle grosse battaglie europee, di chiamarla con tanta indifferenza un semplice incidente, e meno che a tutti, ciò era lecito a colui che elevava il fatto di Do-

gali, di gran lunga men grave, alle proporzioni di un disastro, quando nel sangue di Dogali c'era un portafoglio da raccogliere. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

Lasciamo stare che non era sincero il venire qui, come si è udito, a confessare che il Governo soltanto il giorno due di questo mese aveva cominciato ad aprire gli occhi, e ad aver sentore che qualche cosa di grave accadesse laggiù.

Ieri appunto è giunta la posta da Massaua; e abbiamo letto le lettere degli amici nostri, i quali dall'Asmara, il 29 dello scorso mese, ci scrivevano « le notizie dell'avanzarsi di Menelick sono tanto insistenti che le telegrafari, se il telegrafo me le lasciasse passare. »

Ed abbiamo anche dinanzi a noi le notizie da Adua rese ancora ieri sera di pubblica ragione, che risalgono ancora più indietro, risalgono al 27. Già il 27 novembre, da Adua, si sapeva dunque che a Macallè erano giunti informatori annuncianti che le masse scioane si muovevano dal lago di Ascianghi verso le nostre posizioni.

E lasciamo stare che non è tranquillante, come ho detto ieri e ripeto oggi, che le sorti di un'impresa, in cui sono in giuoco le nostre fortune e le nostre armi, siano dirette di qui, da Roma, da coloro, che ignorano persino dove siano i confini ed i luoghi sui quali pretendono che si torni a piantare la nostra bandiera.

È pur troppo alla stregua infelicissima di quel discorso di ieri l'altro, del presidente del Consiglio, che noi oggi dobbiamo esaminare le proposte del Governo e della Commissione.

Le dichiarazioni che furono fatte l'altro giorno dal Governo, e che chiusero così facilmente la discussione, poterono destare, e destarono ilarità in qualche tribuna, che porta gli echi delle nostre discussioni alle Cancellerie dei Governi alleati; ma non possiamo riderne noi, quando vediamo alle incoscienze degli errori passati accoppiarsi le impenitenze dell'avvenire: non possiamo riderne noi, mentre stiamo discutendo di ciò che ci costa il disastro recente, pensando a quali mani affideremo i sacrifici destinati a ripararlo.

E dico subito, per esser chiaro, che voi domandate o troppo, o troppo poco.

Insufficiente e non sincera è la domanda, per quello che avete in mente voi; soverchia, invece, ed egualmente non sincera, per quello

che ha in mente la Camera, per quello che ha in mente il Paese.

Non ch'io voglia mettermi qui a lesinare; ma ripeto che voi domandate troppo per quello che il Paese intende di fare. Perchè quando voi venite qui, come l'altro giorno, a parlarci dello slancio d'affetto con cui le nostre popolazioni seguono quei prodi, quei buoni soldati, che traversano le nostre stazioni e si imbarcano, cantando le canzoni delle antiche nostre battaglie, io vi dico, signori ministri, che in questo slancio dell'anime, in questo po' di poesia che traversa l'aria italiana, avete torto di ficcare la prosa delle vostre inclite persone, e di credere che voi c'entriate neanche per un dito mignolo.

Il Paese pensa una cosa sola; pensa che laggiù vi sono i nostri soldati in pericolo, v'è la nostra bandiera in pericolo, che domani un movimento aggirante può portare le masse scioane da Adua ad Asmara ed il telegrafo può recarci da un'istante all'altro (Dio disperda la parola!) l'annuncio di un nuovo disastro. Questo pensa, questo teme il Paese, per questo arde d'impazienza che i nostri soldati giungano in tempo, e maledice all'imprevidenza vostra, (Bene! *a sinistra*) che, mentre si proclamava sicura, ritarda i soccorsi di almen tre settimane prima che si trovino faccia a faccia col nemico. Questo pensa il paese, e per questo pericolo che incalza dà i denari; ma per la vostra politica, ohibò! levatevelo dalla testa!

Il Paese vuole una cosa sola: provvedere all'urgenza militare del momento, impedire un nuovo disastro militare, creare una situazione militare sicura, la quale renda noi alla libertà delle nostre risoluzioni avvenire. E per questo intento vi potrei dire che i venti milioni che domandate sono anche troppi; ma, ripeto, non lesino. La domanda dei venti milioni può parer sufficiente, dal momento che il generale Baratieri non richiede che un rinforzo di 6000 uomini: e possono anche parer sufficienti questi 6000 uomini aggiunti a quel che resta del nostro esercito coloniale, immaginando che, ritirate più indietro e concentrate le forze nostre in un più ristretto raggio di azione, dove difficilmente le possano raggiungere, attraverso un paese vasto e devastato, le coorti scioane, assicuratesi in una posizione ben munita e coperta alle spalle e sui fianchi, di là esse attendano l'urto nemico ed il sorriso della vittoria, per dettare onore-

volmente le condizioni della pace. Questo e niente altro vuole il Paese. Ma credere che noi siamo qui a darvi i mezzi pei vostri scopi, pei vostri sogni, per le vostre conquiste etiopiche, eh via! nemmeno voi stessi lo potete pretendere.

I vostri scopi (e qui rendo lode alla sincerità vostra) i vostri scopi sono qui, nella relazione, designati nettamente. Voi lo avete detto l'altro giorno; volete difendere il nostro territorio; ma, non avendoci detto allora il nostro territorio qual sia, avete la bontà di dircelo ora. Voi volete, dice la vostra relazione, tutelare le regioni da noi occupate e riaffermare il prestigio della nostra bandiera, riportandola là dove era stata piantata; voi volete « stabilirvi saldamente sulle terre bagnate dal sangue dei nostri figli, ed assicurare la nostra supremazia sul Tigrè. »

Sì, siete franchi, e non si potrebbe esser più chiari di così. Potrei dirvi che non dall'altro giorno, ma sin dall'anno scorso vi era venuta la fantasia del Tigrè, quando telegrafaste a Baratieri da Roma: « il Tigrè è aperto alle armi nostre e sarà grazia e indulgenza nostra se non ce lo prenderemo. » Eppure non l'avevate preso, e fino a quel giorno ne avevate fatto senza, e l'Italia non se ne disperava.

Potrei dirvi ancora che in questo stesso momento vi fate cogliere in flagrante contraddizione con voi medesimi; e potrei invitarvi a mettervi d'accordo colle vostre stesse parole. *I territori nostri*. Ma di qual territorio nostro ci parlate, se questo luglio, e l'altro giorno ancora, per difendervi dall'accusa di aver trasgredito al volere del Parlamento, dall'accusa di esservi spinto troppo innanzi, affermando (come lo avete fatto anche oggidì) che non avevate occupato neanche un palmo di territorio non vostro (mentre tutti sanno la distanza che corre dal Mareb al Takazzè), se per sostenere questo assunto, avete detto che quelle occupazioni non erano determinate che da soli movimenti strategici! Bravi! Perchè la sorte delle armi vi ha portato sin là, ora il vostro amor proprio corre incontro alla fantasia delle conquiste africane!

Ma, poichè vi dimostrate tanto ignari perfino dell'indole e delle proporzioni dell'impresa, a cui vi accingete (e pure pretendete all'onore di strateghi!) potreste almeno prender consiglio da un cardinale, da quel monsignor Massaia, il cui nome venne già qui rammentato, e che, nel ricordo della

sorte toccata, precisamente là su quel medesimo teatro di guerra, alle forze egiziane, preludeva alla sorte, che sarebbe toccata alle truppe europee, le quali avessero là, su quei campi, tentato ancora la fortuna.

Leggete a pagina 223 dei *Trentacinque anni di missione in Etiopia* di monsignor Massaia, il ricordo dell'ecatombe, toccata venti anni fa, precisamente poco lungi dai luoghi dove avvenne la nostra disfatta, all'esercito egiziano, che muoveva da Massaua per Adua verso la frontiera del Tigrè.

Assaliti da due grossi eserciti abissini il 17 novembre 1875 seimila egiziani perirono.

Vollero, fare gli egiziani, come avete fatto voi: vollero vendicare una sconfitta, e prepararono una seconda spedizione. Ventimila uomini (proprio il numero che occorrerà anche a noi e che non basterà) ventimila uomini sbarcarono a Massaua, con grande apparato di materiale da guerra. In poco tempo, Johannes raccoglieva duecentomila abissini; e dei ventimila uomini, sui piani di Gura, se ne salvarono quattromila soltanto, che dovettero venire a patti col nemico.

« Servissero (scriveva l'evocatore di questi moniti, che a lui, dopo trentacinque anni di soggiorno sopra il suolo africano, aveva dettato l'esperienza) servissero questi due eccidi ad aprire gli occhi agli europei, che sognano conquiste su quei popoli, che noi chiamiamo barbari, ma nei quali uguale al valore è il sentimento della religione e della indipendenza! »

Ebbene, io dico che per questa impresa, alla quale voi vi accingete, non è sincero venir qui a domandare i vostri venti milioni. Ma ignora forse la Camera che la spedizione del generale Di San Marzano, il quale pur si era fermato là, incontro a quei monti Digdigta, che guardano Saati, proprio al principio della nostra regione Eritrea, ci costò ventisette milioni?

E voi volete (ma lo sapete bene anche voi!) voi volete, con venti milioni, bastare ad una impresa che ci porti alla conquista dello Scioa? Ma che ci venite a parlare di confini del Tigrè!... Voi sapete troppo bene, e lo vediamo già oggi, che la conquista del Tigrè non vi dà una posizione militarmente sicura, e che sarete obbligati a portare ben più in là del confine del Takazzè la vostra bandiera, una volta che questa sete di conquista divora l'animo vostro! Ma allora diteci almeno fin

dove volete andare; abbiate almeno la sincerità di portar qui la cifra esatta della spesa, che si richiede, perchè la Camera senta intera la responsabilità della sua decisione. Non è sincero, in questo momento, presentare alla Camera appena il principio, l'ombra di una impresa, che non sappiamo dove ci porterà, soltanto, di certo, sappiamo che porterà un turbamento enorme nella situazione economica italiana, e che, come ben disse dianzi l'onorevole Di Rudini, può determinare da questo momento un periodo decisivo della nostra storia, della nostra vita economica nazionale. (Bene! a sinistra).

E però io dichiaro francamente che, se il Ministero non dichiara aperto e netto alla Camera di recedere dal programma consegnato in quelle proposte sue, se vuol portarci dove la Camera ed il Paese non vogliono, lascerò a lui tutta la responsabilità.

In quest'ora, in cui tutti gli animi dovrebbero essere uniti, si troveranno invece per queste proposte divisi, come si trovarono divisi l'indomani di Dogali, quando il presidente della Commissione, deputato Crispi, invitava l'onorevole Depretis ad avere il patriottismo di pensare soltanto ai soldati, che erano laggiù, e non all'approvazione della propria politica. Ebbene, se questo patriottismo, che allora voi chiedevate all'onorevole Depretis, non l'avrete ora voi, noi non vi seguiremo su questa via.

E poichè sento che il mio pensiero non può non esser conforme al pensiero di molti anche della maggioranza, nonostante la diversità delle idee, che ci separano, così permettetemi che rivolga a loro una parola.

L'onorevole Di Rudini ha toccato un tasto, che sonava bene sulla bocca sua.

Io so che fra voi, signori colleghi della maggioranza, a parte quelli che per vincoli rispettabili sono più intimamente stretti alla fortuna del presidente del Consiglio, o meglio alla sua persona (perchè vincolo rispettabile è quello che ci fa amici di un uomo e non della sua fortuna), io so che fra di voi vi sono di coloro, i quali sentono che su questo disastro, su questa pagina triste, pesano degli errori, e delle responsabilità incontestabili; e che darebbero più tranquilli il loro voto se questo non fosse turbato, negli uni, dal pensiero che il Ministero è troppo forte, negli altri, dal pensiero che il Ministero è troppo debole; ossia dal pensiero che

una crisi, diciamolo chiaro, potrebbe in questo momento, interrompere dannosamente la vita del paese.

Ora io vorrei dire a quei primi, i quali sono perplessi nel loro voto, e sentono dubbioso l'animo loro tra la responsabilità a cui si espongono, e il timore di trovarsi domani, con un voto contrario, davanti ad un Gabinetto vittorioso, io vorrei dire a loro, quello che Demostene (come già ricordai altra volta) diceva agli Ateniesi sbigottiti della potenza di Filippo il Macedone: « Non crediate, o Ateniesi, che come quelle di un Dio siano immortali le opere sue; perchè già per le sue opere qualcuno nel segreto del cuore lo odia, qualcuno lo spregia, qualcuno lo teme, di quelli stessi che sono gli amici e consiglieri suoi. » (*Bravo! Bene!*)

E agli altri mi volgo, i quali darebbero libero corso alle loro patriottiche preoccupazioni, se, a loro dire, non li turbasse il pensiero di una crisi, ossia di una interruzione della vita politica del paese, e dico loro: la crisi? Ma la crisi l'abbiamo già: sono dieci o quindici giorni che l'abbiamo.

Qual crisi peggiore del pensiero che una impresa, la quale può decidere della fortuna delle armi nostre non solo, ma della nostra vita politica ed economica per lunghi anni, un'impresa, che può portarci incontro a sacrifici incalcolabili, sia affidata alla direzione suprema di un uomo, a cui la sventura nulla ha insegnato, e che anche in faccia al disastro sente quella, che per noi è soltanto una necessità militare urgente, cristallizzarsi ancora nel suo improvvido, funesto e grottesco sogno africano, il grottesco sogno che si ha il coraggio di venire ancora a sbatterci in faccia, mentre noi stiamo qui a pagarne le spese? (*Bene! a sinistra*).

Ma qual crisi peggiore di questa, dal momento che, mentre per un disastro simile (io mi permetto di chiamarlo un disastro, perchè chiamava un *disastro* perfino Dogali quello stesso presidente del Consiglio il quale ora, per suo comodo, nell'ecatombe d'Amba Alagi non vede che un semplice incidente) stiamo domandando sangue al paese, diamo poi questo sangue nelle mani di colui, per cui il disastro fu reso possibile, e che nelle sue dichiarazioni di questi giorni non ci ha dato nessuna garanzia che per causa sua non ne siano per accadere dei nuovi? Ma con qual coraggio vi presenterete voi a coloro, che vi

hanno concesso la loro fiducia, quando dovrete dir loro che in un'ora come questa avete dato questi sacrifici del paese a un tal uomo, e per di più con la certezza che dovrete fra non molto chiederne loro dei nuovi?

Ma se vi è una cosa necessaria, specialmente quando il paese attraversa ore solenni, è l'unità del Governo; occorre che *ci sia un Governo*; e per *governo*, in ore gravi come queste, io intendo una *unità* morale e intellettuale di intenti e di animi, perfettamente solidale nei criterii, negli scopi, nei mezzi, circondata di autorità morale che ispiri, nell'ora critica, il rispetto e la fiducia, e, ispirandola, raccolga intorno a sè tutte le forze.

Abbiamo noi un Governo siffatto in quest'ora?

Ahimè! Sono dieci giorni che noi assistiamo ad una liquidazione progressiva. (*Commenti*).

Pochi giorni or sono, quando parlava il ministro guardasigilli, e parlava fra rumori e fra impressioni della Camera, che non voglio ricordare, mi sono io stesso recato al banco della Presidenza a scongiurare il nostro presidente che, pel rispetto della Assemblea e pel rispetto della toga, sospendesse la seduta.

E non l'ho fatto certamente per opera di partigiano; perchè, come tale, avrei avuto tutto l'interesse di lasciar correre, di lasciar che il ministro seguitasse a parlare! (*Ilarità*).

Dopo due o tre giorni, la Camera dovette con suo dolore accorgersi di avere un ministro della guerra, alla cui lealtà, alla cui gentilezza, al cui valore di soldato rendo omaggio, ma che è assolutamente inferiore, alla sua responsabilità ed al suo compito.

Pochi giorni dopo si accorse di avere un ministro degli esteri (*Si ride*), inferiore, non solo al suo compito, ma anche alla discussione. (*Ilarità*).

Ora viene quarto lo stratega, che questo gennaio consigliava al generale Baratieri la strategia garibaldina; che poi in luglio giocava qui di parole fra il difendersi e lo espandersi, e che, poco dopo, mostrava di non aver avuto neanche la cura d'informarsi del luogo in cui morirono i nostri soldati!

E lo chiamate un Governo questo?

Io voglio farvi una semplice domanda per invitarvi ad una riflessione.

Ho udito poco fa (e parlo di questo tema senza scrupoli, perchè si ha un bel dire, ma

in me non si troverà mai la stoffa di un cacciatore di portafogli) ho udito poco fa dei rumori, quando l'onorevole Di Rudini toccava con molta delicatezza un tasto, che rispondeva al sentimento dei colleghi. Io allora ho detto fra me: si direbbe quasi che questi siano rumori di paura; pare che sia quel rumore, che fanno la notte quei tali che passano vicino ai cimiteri e fischiano per cacciar la paura! (*ilarità*).

Ora io dico: guardate; per dieci o dodici giorni il capo del Governo è rimasto fuori dell'Aula, disgraziatamente infermo; per tutto questo tempo è stato chiamato a sostituire il capo ufficiale del Governo quegli, che ne era naturalmente designato come capo morale dall'età, dalla fama di statista, dagli antichi e splendidi precedenti parlamentari, e soprattutto da uno spirito equilibrato, che vive, non nelle nuvole e nei sogni, ma nella realtà delle cose.

Ebbene, in quei giorni noi lo abbiamo visto con ammirabile, e direi quasi con pietosa abilità, compiere un dopo l'altro tre salvataggi. (*ilarità*).

Ora non è egli vero che se quell'abile parola foderata di buon senso, di spirito equilibrato, di intelligenza pratica delle cose, se quell'abile parola, che venne in soccorso al ministro della guerra, al ministro guardasigilli, al ministro degli esteri, fosse sorta anche l'altro giorno a correggere tutto quello, che vi era di infelice nella risposta del quarto collega, del Capo del Governo (*ilarità*), non è egli vero che molti di voi vi sentireste più sicuri nel votare le somme, una volta fatti certi del loro uso e del limite che al loro uso verrebbe prescritto? (*Bravo!*)

Si dice e si ripete che, specialmente nei momenti gravi del paese, occorre unità di Governo, che è questo il primo requisito di fronte alla tempesta; e noi invece abbiamo un Governo diviso in due correnti.

Io vedo là su quel banco, e credo che la mia vista non mi inganni, per lo meno un paio di membri del Governo, quelli che potrei chiamare le teste quadre del Gabinetto, che potrei chiamare in certo modo antiafricanisti; in questo senso, cioè, che ora sentono, come ogni altro, altamente il loro dovere di italiani, si sentono solidali nel dovere di accorrere in soccorso dei nostri battaglioni impegnati in faccia al nemico; ma non sarebbero in cuor loro niente affatto disposti ad approvare gli

scopi, adombrati nella relazione che accompagna il disegno di legge, nè a lasciar che le somme domandate al paese servano per i sogni che il capo del Governo fantastica.

Ebbene, supponiamo un momento (faccio, s'intende, una semplice ipotesi) che chi salvò i suoi colleghi nei di scorsi, salvi oggi la posizione del Governo; che il Governo sia liberato da incapacità riconosciute e da isterismi dittatorii, e ritorni intorno a lui la fiducia, che può ispirare uno spirito pratico, una mente soda, librata, cosciente dei doveri di un Governo, a cui il paese consegna in questo momento il miglior suo sangue per tenere alta la nostra fortuna; ma io per il primo darei allora al Governo il mio voto libero da scrupoli; e la Camera darebbe il più confortante spettacolo della più bella, della più patriottica unanimità. (*Bravo! a sinistra*).

Io per primo lo darei; e non mi preoccuperei punto dei pericoli di qualsiasi crisi; perchè, venga o non venga, una crisi non potrà mai impedire che si arrechi soccorso ai nostri soldati impegnati col nemico; potrà tutto al più sottrarre i soldati nostri, su cui già pesa il pericolo in Africa, al pericolo, che li minaccia in Italia, potrà evitare al Paese il pericolo maggiore, che i sacrifici di oggi non siano se non che il piccolo principio di una serie di sacrifici incalcolabili. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Queste preoccupazioni io allora non le avrei, mentre oggi le ho; e le ho perchè temo che il Governo assegni alle somme che gli concediamo, scopi non sinceri, scopi, da cui il buon senso del Paese rifugge come da un sogno di mente malata; e non mi sento per questo di dare il mio voto favorevole, perchè crederei di assumere una ben triste, una ben grave responsabilità.

O il Governo recede da quegli scopi adombrati nella sua relazione e compiendo egli il sacrificio che da quei banchi il presidente della Giunta per Dogali domandava al Depretis, si rassegna a sacrificare un po' del suo orgoglio, in omaggio a quei nostri soldati, che laggiù hanno sacrificato la vita, si rassegna, cioè, a chiedere le somme per i soli bisogni urgenti della situazione, per poi, a situazione militare risolta, avvisare ai casi nostri, vedere se ci convenga ritrarci nel famoso triangolo, o ridurci a Massaua, o rinunziare affatto a questo maledetto sogno africano; o il Governo — ripeto — consente

a questo scopo limitato, per le somme che egli domanda, e darò per esse il voto mio. O il Governo crede di perseverare nell'avventura africana, nella quale l'Italia sta per ingolfarsi, ma di cui il Paese potrà chiederci conto ben severo, e non vuole rinunciare a questo suo folle sogno, e allora abbia almeno la sincerità di aggiungere un supplemento alla domanda di fondi, ed avrà i voti di quelli, che credono di assumersi questa responsabilità, ma non avrà certamente il mio voto.

Il paese ha abbastanza guerre in casa sua per non volere, nell'ora di questo nuovo sacrificio a lui chiesto, che all'impresa, a cui lo si vuol condurre, a cui è trascinato non per colpa sua, ma perchè voi avete disobbedito a lui, avete disobbedito al Parlamento, per non volere, dico, che almeno oggi a questa impresa siano prefiniti nettamente i limiti e i confini, cosicchè egli possa guardare tranquillo al suo domani e sapere dove l'impresa avrà termine.

Non sono più i tempi in cui ad un popolo, oltre alle guerre per la difesa dei patrii confini, per la difesa dell'onore nazionale, si possano imporre le guerre per capriccio personale o per gusti di famiglia. Sono ventott'anni che la sposa di un dittatore, non d'Italia, ma d'Europa in quei giorni, dichiarava di aver anch'essa la sua guerra: *c'est ma guerre!* Ma quella guerra ha costato ai Napoleonidi il trono.

Guardatevi attorno; guardate le condizioni in cui si trova l'Italia, e che un giorno l'Italia non abbia a chiedervi conto di quanto vi è costata la guerra vostra. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazione.

Presidente. Invito gli onorevoli segretari a dar lettura di una domanda d'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« I sottoscritti desiderano di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e come abbia provveduto o intenda di provvedere alla esecuzione degli articoli 54 e 62 della legge sulle Opere pie e degli articoli 80, 81,

82 della legge di pubblica sicurezza, specialmente, per ciò che concerne la concentrazione delle istituzioni di beneficenza nelle Congregazioni di carità, e la protezione e il ricovero degli indigenti invalidi.

« Budassi, Raccuini, Fazi. »

Presidente. Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Propongo che nella seduta pomeridiana di domani, dopo le interrogazioni e la verifica dei poteri, si proceda alla votazione della legge militare, dopo averne fatto il coordinamento.

Domani vi sarà anche seduta antimeridiana per la continuazione della discussione della legge relativa agli zolfi.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni per incoraggiare la istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia. (114 e 114 bis)

Discussione dei disegni di legge:

2. Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

3. Disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1883, n. 698. (178)

Seduta pomeridiana.

1. Coordinamento e votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge: Conversione in legge di quattro Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi. (56 e 56-B);

Parificazione dei presidenti di sezione di Corte d'appello a consiglieri di Corte di cassazione. (169) (*Urgenza*)

2. Verificazione di poteri. — Elezioni contestate dei collegi di Crescentino (eletto Fracassi); di Altamura (eletto Pascale); di Napoli IV (eletto Billi).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire venti milioni per le spese d'Africa. (182)

Discussione dei disegni di legge:

4. Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 4,800,000 verificatesi sulla assegnazione del capitolo n. 32 « Contributo dello Stato per le spese d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95. (133)
5. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)
6. Degli infortuni sul lavoro. (60)
7. Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti. (164)
8. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)
9. Approvazione delle eccedenze d'impegni per la somma di lire 4,607,095,52, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1894-95, concernente spese facoltative. (138)
10. Maggiore assegnazione di lire 240,000 sul capitolo n. 1 « Ministero - Personale di ruolo » e corrispondente diminuzione sul capitolo n. 16 « Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per servizi amministrativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96. (159)
11. Approvazione di eccedenze di impegni sopra alcuni capitoli concernenti « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e di quello dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1894-95, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (143)
12. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1895-96. (160)
13. Assegnazione straordinaria di L. 2,300 sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96 per l'acquisto di rendita consolidata 5 per cento da darsi all'Asse Ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali ceduti al Demanio dello Stato. (161)
14. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (163)
15. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167)
16. Procedimento speciale in materia di contravvenzione. (173) (*Incominciata la discussione*).
17. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 30,733.99 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative. (129)
18. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 70,329.59, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative. (130)
19. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 23,932.98, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1894-95 concernenti spese facoltative. (131)
20. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 38,301.90, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95, concernente spese facoltative. (132)
21. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 356,877.98, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative. (134)
22. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 2,041,786.03, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-1895, concernente spese facoltative. (135)
23. Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 4,677.79, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero

dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-95, concernente spesa facoltativa. (136)

24. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 455,839.37, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative. (137)

25. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (97)

26. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96. (145)

27. Parificazione dei presidenti di sezione di Corte d'appello a consiglieri di Corte di cassazione. (169) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1895. — Tip. della Camera dei Deputati.